

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

DCCCLXXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE		PAG.
	PAG.-	
Comunicazione del Presidente	36459	
Congedi	36459	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	36459	
<i>(Presentazione)</i>	36489, 36498	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	36459	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	36470	
FODERARO	36470	
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	36471	
CERAVOLO	36471	
MIGLIORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.</i>	36473	
Proposte aggiuntive a proposte d'inchiesta parlamentare (Discussione e approvazione):		
VIGORELLI ed altri: Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione in Italia. (1682-bis);		
VIGORELLI ed altri: Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia. (2199-bis)	36473	
PRESIDENTE	36473	
RAPELLI, <i>Relatore</i>	36474	
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	36474	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	36498, 36503	
AMENDOLA PIETRO	36503	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	36503	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	36459, 36470	
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	36460	
CORBI	36460	
STELLA	36462	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	36463	
MICELI	36463, 36464	
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	36464	
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	36465	
D'AMBROSIO	36465	
MUSSINI	36466	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	36466	
ARIOSTO	36467	
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	36468, 36469	
SPALLONE	36468, 36469, 36470	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	36491, 36497	
CUTTITTA	36492	
NENNI PIETRO	36493	
VIOLA	36495	
CHIOSTERGI	36495	
AMBROSINI	36496	
BARTOLE	36496	
TOLLOY	36498	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

	PAG.
Mozione (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	36474
GERACI	36474
AUDISIO	36479
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	36480
POLANO	36485
Sul processo verbale :	
VIOLA	36458
PRESIDENTE	36458
Votazione segreta delle proposte aggiuntive n. 1682-bis e 2199-bis e dei disegni di legge:	
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940. (2305);	
Accordo tra l'Italia ed il Belgio regolante il commercio dei prodotti medicinali concluso a Roma il 25 aprile 1940. (2306),	36474, 36489

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

VIOLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

VIOLA. Per fatto personale, ritenendó doveroso rettificare le intenzioni che ha ieri attribuito alle mie parole l'onorevole Sabatini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIOLA. Io non raccogliero l'ironia che ha voluto fare il giornale di un grande partito su quello che è stato il mio intervento, piuttosto serio, onesto, e da taluni ritenuto coraggioso, nella seduta di ieri. Ma quando questo giornale attribuisce...

PRESIDENTE. Onorevole Viola, non posso consentire in questa sede una polemica con la stampa.

VIOLA. Ho già finito, per quanto riguarda la stampa.

Per quanto riguarda, invece, il collega Sabatini, desidero sapere — non risultando a me personalmente — se egli abbia effettivamente pronunciato talune frasi che gli attribuisce quel giornale al quale mi sono riferito, e se, comunque, egli ne assuma la paternità: perché, nel caso che egli ne assumesse la paternità, io chiederei nuovamente la parola

per dire come mi regolerei nei suoi confronti. Ecco dunque il fatto personale: l'onorevole Sabatini mi deve dire se assume la paternità delle seguenti espressioni, riportate dalla stampa, che riguardano il suo discorso di ieri: « L'onorevole Sabatini ha quindi stigmatizzato l'atteggiamento assunto, anche in questo dibattito, dall'onorevole Viola, il quale ha avuto come unico scopo quello di ripetere a carico di uomini della maggioranza accuse ed insinuazioni che poi, all'atto pratico, non si è mai mostrato in grado di avvalorare con prove: questi metodi — ha detto l'oratore — non sono onesti e non tornano certo a vantaggio di quei deputati che li usano continuamente ».

PRESIDENTE. Onorevole Viola, do lettura del testo stenografico originale di questo punto delle dichiarazioni dell'onorevole Sabatini, attualmente assente:

« SABATINI: Ella ha fatto delle considerazioni assai più gravi durante il suo intervento! Ella ha chiesto alla Camera di invitare il Governo a predisporre i necessari provvedimenti per... (*Interruzione del deputato Viola*). Queste sono insinuazioni; ed è una forma di diffamazione. Infatti, quando si arriva al *quid* delle accuse, si verifica quello che è accaduto per i casi che la riguardano, onorevole Viola.

« Io mi permetto di ritenere — sarà un mio parere — che questo metodo non è certo un metodo che torni a vantaggio della moralità politica dei deputati. Esprimo questo giudizio (*Interruzione del deputato Viola*), che è scaturito anche dal fatto di aver letto il testo della sua mozione. Quindi, onorevole Viola, io sento il dovere di reagire a questo tono, perché ciò effettivamente costituisce discredito della Camera, perché non è parlamentare usare questi toni che tendono a mortificare e a far nascere sospetti. Non è davvero questa una dimostrazione di educazione civica (*Proteste del deputato Viola*). Qualsiasi deputato, come qualsiasi uomo, si trova pur sempre nelle condizioni di avere un compito educativo.

« Ora, io reagisco contro questo metodo, per cui, attraverso l'insinuazione e la diffamazione, si crede di fare opera civica, e si prende ogni pretesto per svolgere una azione politica di questo genere, che non è certo un'azione politica la più nobile, perché io ritengo che anche la politica deve essere fatta con senso di dignità e di nobiltà ».

VIOLA. Prendo atto che le parole sono sostanzialmente diverse da quelle pubblicate dal giornale e perciò mi ritengo soddisfatto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

per aver lei, signor Presidente, letto alla Camera il testo stenografico dell'intervento dell'onorevole Sabatini.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Farinet e Marengli.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Risanamento dei Sassi di Matera » (2141) (Con modificazioni);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Proroga del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1121, recante esenzioni fiscali a favore dell'industria delle costruzioni navali » (2499);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Norme integrative e interpretative delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, 21 ottobre 1950, n. 841, e 18 maggio 1951, n. 333 » (Modificato dal Senato) (2415-B).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Modifiche al decreto legislativo luogolezionale 17 novembre 1944, n. 426, relativo alla soppressione del Governatorato di Roma ed alla disciplina giuridica dell'Amministrazione della Capitale » (Approvato da quella I Commissione permanente) (2609);

« Concessione, a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare, di un contributo straordinario di lire 4 milioni per l'esercizio finanziario 1951-52 » (Approvato da quella I Commissione permanente) (2610);

« Modifica del regio decreto 7 aprile 1942, n. 353, riguardante l'aumento di due posti di

ispettore generale nel ruolo dei personali civili del Ministero della difesa (Aeronautica) » (Approvato da quella IV Commissione permanente) (2611);

« Aumento dell'indennità spettante agli ufficiali per perdite di cavalli, per causa di servizio, di cui al regio decreto 7 luglio 1927, n. 1417 » (Approvato da quella IV Commissione permanente) (2612);

« Norme sulle indennità di spostamento e di aeromanovra per il personale dell'Aeronautica » (Approvato da quella IV Commissione permanente) (2613).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito alla morte del deputato Bergamonti, saranno restituite al ministro di grazia e giustizia, ai fini della declaratoria di estinzione del reato, le domande di autorizzazione a procedere in giudizio che contro di lui erano state trasmesse alla Camera.

Saranno pertanto cancellate dall'ordine del giorno le domande di cui ai Documenti: II, n. 46; II, n. 312; II, n. 321.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Corbi, Grifone, Bianco e Miceli, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere — premesso che: 1°) la convocazione dell'assemblea della Federconsorzi indetta per il 25 marzo per la rinnovazione del consiglio di amministrazione viene anticipata di vari mesi allo scopo evidente di impedire che ad essa possano partecipare i presidenti dei consorzi agrari provinciali che dovranno essere eletti entro il mese di aprile per scadenza del mandato triennale, cosicché potrebbe verificarsi l'assurdo che siedano nel consiglio di amministrazione persone che potrebbero non essere riconfermate nelle imminenti elezioni, già in corso in alcune province; e perciò l'anticipata convocazione dell'assemblea della Federconsorzi è fuori del sistema della legge e di un corretto costume; 2°) le ammissioni di nuovi soci nei consorzi agrari provinciali sono state impedito in molte province per il mancato esame di gran parte delle domande da parte dei consigli di amministrazione, o rifiu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

tate con pretesti faziosi ed illegali (quali per esempio la richiesta, per alcune categorie coloniche, di documenti che attestino il benessere del proprietario concedente) — se, dati i poteri di vigilanza che gli competono per legge sull'attività dei consorzi agrari e della loro federazione, sia intervenuto, o in che modo intenda tempestivamente intervenire, per provvedere di conseguenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'articolo 14 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari stabilisce che le assemblee ordinarie sono convocate dagli amministratori entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale (31 dicembre). Lo statuto della Federconsorzi ribadisce, all'articolo 15, che l'assemblea ordinaria avrà luogo ogni anno e non oltre il mese di aprile.

Risponde quindi a disposizioni di legge ed a norme di statuto l'operato del consiglio di amministrazione della Federconsorzi nell'indire l'assemblea ordinaria per una data compresa fra il 1° gennaio ed il 30 aprile. Né, per indire la propria assemblea, la Federconsorzi è tenuta ad avere l'autorizzazione da parte del Ministero dell'agricoltura, perché detta autorizzazione, ai termini dell'articolo 43 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, è prevista soltanto per la convocazione del primo consiglio di amministrazione nel 1949, in quanto si trattava della prima attuazione della nuova legge, dopo un periodo di molti anni di gestione commissariale.

Ed è soltanto e limitatamente a questa prima fase di ripristino dell'amministrazione ordinaria che il legislatore ritenne di fissare un intervallo di tempo di tre mesi fra le assemblee dei consorzi agrari e quelle della federazione per assicurare che fossero i normali organi dei consorzi agrari ad eleggere il primo consiglio di amministrazione della Federconsorzi.

La preoccupazione che possono sedere nel consiglio di amministrazione persone che potrebbero non essere confermate nelle elezioni in corso in alcune province trova già la sua soluzione nell'articolo 22 dello statuto, là dove è detto che i consiglieri di amministrazione durano in carica a prescindere dalle mutazioni eventuali che avvenissero nella loro posizione nel consorzio e sono rieleggibili, sempre che rappresentino ancora il consorzio stesso.

D'altra parte, se la federazione per la propria assemblea avesse dovuto attendere

l'espletamento delle assemblee da parte dei consorzi (è da notare che, per il fatto che le assemblee ordinarie dei consorzi devono essere precedute dalle assemblee parziali, alla data d'oggi ancora nessun consorzio ha tenuto l'assemblea ordinaria, ma sono in corso solo le assemblee parziali), il termine del 30 aprile previsto dalla legge e dallo statuto non avrebbe potuto essere rispettato e quindi vi sarebbe stata violazione giuridica delle dette norme, con quali conseguenze è facile immaginare, specie per quanto riguarda l'approvazione del bilancio.

È da aggiungere, poi, che nei 60 anni di vita della federazione l'assemblea di questa si è tenuta sempre indipendentemente da quella dei consorzi, in quanto non si tratta di assemblee di secondo grado, bensì aventi una propria sfera di azione autonoma. Io ho anche qui le date delle assemblee tenute nei 60 anni dalla Federconsorzi: si sono sempre generalmente tenute o in febbraio o in marzo.

Circa poi il secondo punto dell'interrogazione, si fa presente che la qualità dei soci dei consorzi agrari, in base agli articoli 7 ed 8 della legge e 5 e 7 dello statuto, si acquista col possesso dei requisiti elencati nei detti articoli e previa deliberazione del consiglio d'amministrazione.

Non risultano pervenute al Ministero segnalazioni del genere di quelle citate nell'interrogazione. Comunque, se dall'esame dei verbali dei consigli di amministrazione, trasmessi per l'esame al Ministero, dovessero risultare irregolarità, si provvederà, nei limiti di poteri di sospensione o di annullamento previsti dalla legge.

In conclusione, poiché ai termini dell'articolo 35 della legge i poteri di sospensiva o di annullamento da parte del Ministero dell'agricoltura riguardano deliberazioni o atti ritenuti illegittimi, contrari alle finalità degli enti o alle leggi e ai regolamenti — e, nel caso in esame, nessuno di questi estremi si è verificato — il Ministero dell'agricoltura non ha adottato alcun provvedimento, non sussistendo motivo o giustificazione per un eventuale suo intervento al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio della sollecitudine con la quale ha risposto alla nostra interrogazione presentata ieri, ma non posso del pari compiacermi della natura della sua risposta, e per quanto riguarda il primo e per quanto riguarda il secondo punto, oggetto della interrogazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

È vero che lo statuto della Federconsorzi non prevede in maniera categorica che il consiglio di amministrazione della federazione debba essere nominato ad elezioni avvenute dei consigli di amministrazione dei consorzi agrari provinciali. Mi pare tuttavia che tale prassi, che è nell'ordine della logica, debba evincersi da quanto è detto all'articolo 22 da lei testé richiamato. L'articolo 22 dello statuto della federazione dei consorzi agrari dice che il consiglio di amministrazione della Federazione italiana dei consorzi agrari è composto di 21 membri, dei quali 18 eletti dall'assemblea dei soci fra i presidenti dei consorzi soci e le persone designate come mandatari da ciascun consorzio.

È evidente, dunque, che il consiglio di amministrazione della Federconsorzi deve essere per una gran parte composto di presidenti dei consigli di amministrazione dei consorzi provinciali. Adunque, come è possibile che si proceda alla nomina del consiglio di amministrazione prima che si sia proceduto a rinnovare — come per legge — le cariche dei consorzi provinciali? Ne potrebbe logicamente derivare che persone chiamate a far parte del consiglio di amministrazione della Federconsorzi non fossero confermate nelle cariche di amministratori dei consorzi provinciali.

È vero che è anche prevista la decadenza (ed ella, onorevole sottosegretario, lo ha ricordato) nello stesso articolo 22, ove si legge: « a prescindere » e via di seguito. Però si tratta di una eccezione dovuta a casi di forza maggiore, di anormalità (la morte di qualcuno, le dimissioni), ma non di un principio che possa essere elevato a sistema! E, del resto, ciò sarebbe illogico. Io non ho mai sentito che si sia adottata in organismi democraticamente eletti una procedura per cui gli eletti vengono proclamati prima degli elettori. Quindi, ella avvalora il sospetto che queste elezioni siano state anticipate mentre non ve ne era necessità, perché il mandato triennale non è ancora scaduto in quanto, se non erro, per la Federconsorzi l'ultimo consiglio di amministrazione è stato eletto nel settembre di tre anni fa. Vi era dunque tempo, e si poteva attendere che avesse luogo il rinnovamento delle cariche in tutti i consorzi provinciali per indire, poi, le elezioni degli organi federali. Invece, si vuole nominare il consiglio di amministrazione prima che vengano ottemperate tutte le necessarie formalità istituzionali. Ciò è illecito e scorretto!

Per quanto concerne il secondo punto, la sua risposta, onorevole sottosegretario, non solo non ci lascia soddisfatti, ma sa di beffa;

ella ha detto che, se risultasse dai verbali che sono state commesse delle irregolarità, il Ministero saprebbe provvedere. Ma nei verbali irregolarità non troverà mai; tuttavia vi leggerà che non sono state accettate domande di nuovi soci. E le citerò alcuni casi.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Irregolarità possono risultare dai verbali e da segnalazioni.

CORBI. Ecco, allora le segnalazioni: quelle che ho in mio possesso. Pecco per difetto e non per eccesso. Si tratta di alcuni dati di cui sono a sicura conoscenza, perciò la prego di controllare, e provvedere ove rispondessero a verità.

Ad Alessandria l'associazione coltivatori diretti aderente alla Confederterra ha fatto presentare circa 5 mila domande per l'iscrizione di nuovi soci. I soci ammessi sono in minima parte. Ad Asti sono state presentate 300 domande nessuna delle quali è stata accolta. A Vercelli: notevole numero di domande respinte o tenute in sospeso dall'amministrazione. Ricorso al prefetto ed al Ministero dell'agricoltura da parte degli aderenti alla Confederterra. A Novara: notevole numero di domande presentate dagli aventi diritto e tutte respinte dalla amministrazione. A Torino: un numero considerevole di domande presentate da diversi mesi, ancora in attesa di esame da parte della amministrazione. A Mantova sono state presentate circa mille domande: non si hanno notizie circa il loro esito. A Milano: presentate oltre 500 domande delle quali 250 accolte e 250 respinte. A Gorizia: 50 domande presentate e non accolte. A Ferrara: 600 domande non accolte. A Firenze: duemila domande, presentate fin dal 1949, giacciono presso l'amministrazione senza essere prese in esame. A Perugia: su duemila domande presentate, ne sono state accolte soltanto 50. Ad Ascoli Piceno: 788 domande presentate, tenute in sospeso dall'amministrazione.

A Latina: 600 domande inoltrate. Non si conosce l'esito. A Roma: domande inoltrate in gran numero. I nuovi soci ammessi sono esclusivamente quelli ritenuti fedeli ai dirigenti in carica. Gran numero di domande presentate ad Avellino, Benevento, Salerno, Bari, Foggia, Matera, Potenza: sospese. A Catanzaro sono state presentate 5 mila domande e sono state respinte in blocco dall'amministrazione, senza esame alcuno. A Cosenza sono state presentate 3143 domande, tutte respinte senza essere prese in esame.

Potrei continuare questo lungo elenco: mi sono indugiato unicamente per facilitare il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

compito all'onorevole sottosegretario; e poiché egli non «era al corrente» credo di aver fatto cosa utile, riservandomi di dare nuove e più ampie informazioni qualora lo ritenesse opportuno.

Calcoliamo che si tratti di oltre 25 mila domande presentate, ma non prese in considerazione.

Ripeto, ella non troverà nei verbali che queste domande sono state respinte, e tutto procederà per il meglio, regolarmente.

Un'altra questione connessa intimamente alle domande è quella del diritto alla ispezione dei libri sociali, diritto riconosciuto dal codice civile.

Ella, onorevole sottosegretario, non ignora ciò, tanto è vero che l'allora ministro Segni, in data 21 aprile 1949, inviava a tutti i consorzi agrari e alla Federazione italiana dei consorzi stessi una circolare nella quale ricordava l'obbligo di consentire che i libri sociali fossero messi a disposizione dei soci, i quali a proprie spese potevano anche farne estratti. Ebbene, questo diritto non è riconosciuto.

Le dirò di più: A Torino (e qui vi è un autorevole collega che potrà smentirmi se non dico il vero) è stato negato ciò dall'onorevole Stella, presidente del consorzio agrario provinciale di Torino, il quale, a soci i quali erano andati a chiedere di poter consultare i libri sociali, ha risposto in questi precisi termini: « Voi non siete degli italiani (perché non erano iscritti all'associazione dell'onorevole Bonomi), voi siete dei russi ». E concludeva dicendo: « A nessun costo e nessuno statuto mai m'imporrà di darvi i nomi dei soci; nemmeno con la presenza di tutti i soci che si volesse... ».

STELLA. Non è vero!

CORBI. Prendo atto di questa smentita. Vuol dire che mi farò carico di comunicarla alle persone che sono venute a chiedere il riconoscimento di un diritto: una di queste persone si chiama Corti.

Richiamo la sua attenzione, onorevole sottosegretario, su questo ed altri fatti che documenterò in maniera più dettagliata, anche perché a ciò mi invita l'onorevole Stella. Parleremo anche di altri fatti del consorzio; credo che l'onorevole Tonengo abbia da dire anch'egli qualche cosa a questo proposito...

Vorrei domandare, infine, all'onorevole sottosegretario come mai non si riesca a sapere più nulla della citazione, inoltrata fin dal 1939, con la quale si chiamava in giudizio l'onorevole Paolo Bonomi nella sua qualità di presidente della Federconsorzi; citazione

che chiedeva la revoca del consiglio di amministrazione, eletto nel 1949 in modo illegale.

Ritengo, onorevole sottosegretario, che ai sensi dell'articolo 35 del decreto-legge 7 maggio 1948 si ravvisino tutti i casi e tutte le circostanze affinché il Ministero si avvalga dei propri poteri di vigilanza e di controllo e rinvii le elezioni della Federconsorzi per irregolarità commesse, o, quanto meno, rinvii le elezioni del consiglio di amministrazione di alcuni consorzi provinciali ove si sono verificati i più gravi abusi e le più grave scorrettezze.

Mi riservo di presentare una interpellanza per discutere più a fondo questo problema. Attendo tuttavia che l'onorevole sottosegretario ci dia soddisfazione, poiché il giorno 25 è molto vicino, ed impedisca frodi ed illegalità che da tempo si consumano a danno degli agricoltori.

STELLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLA. L'onorevole Corbi ha dichiarato che io mi sarei opposto a far prendere visione dell'elenco dei soci del consorzio, dicendo press'a poco questa frase: « Siete dei russi e quindi non potete prenderne visione ».

La verità dei fatti è che, quando mi è stata rivolta richiesta di vedere il registro dei soci, io ho risposto che solo ai soci del consorzio avrei messo a disposizione tale registro. Poiché gli individui che mi si sono presentati non erano soci, io non ho presentato loro il registro, né ero tenuto a fare ciò. A questo diniego essi sono passati alle invettive e mi hanno accusato, naturalmente, di essere al servizio degli americani: al che io ho risposto che essi erano al servizio dei russi. Questa, signor Presidente ed onorevoli colleghi, la verità dei fatti.

CAVAZZINI. Si sono sbagliati: ella, onorevole Stella, è soltanto al servizio dell'onorevole Bonomi...

CORBI. L'onorevole Stella ha detto una bugia! (*Proteste del deputato Stella*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se sia a loro conoscenza il fatto: che le recenti piogge hanno provocato vaste frane e preoccupanti smottamenti lungo le trincee della iniziata, e da tempo sospesa, strada Caraffa-Serrotino, in provincia di Catanzaro, arrecando gravi danni alle campagne ed agli impianti arborei adiacenti, e che tali danni sono inevitabilmente destinati ad aggravarsi con le piogge invernali; e se, in conseguenza,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

nell'autorizzare il pagamento dei danni agli interessati, non intendano disporre che gli impegni assunti pubblicamente in Parlamento dal ministro Campilli per la Cassa per il Mezzogiorno siano mantenuti con l'inizio immediato dei lavori della strada Caraffa-Serrotino in parola, nel piano delle opere più urgenti del comprensorio di bonifica del Corace (Catanzaro)».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici conosce perfettamente la questione cui fa riferimento l'interrogazione dell'onorevole Miceli in ordine alla pista Caraffa-Serrotino. La pista fu aperta inizialmente come una arteria che rispondeva a necessità militari e, interrotta per i sopravvenuti eventi bellici, deve essere ora ripresa in considerazione per il completamento. Nel frattempo, essendo la pista in qualche modo usata, fu predisposta nel gennaio 1951 una prima perizia dell'importo di 5 milioni di lire che furono devoluti per i lavori più urgenti di sgombero. Nell'ottobre 1951, poi, l'ufficio del genio civile di Catanzaro venne autorizzato a redigere una seconda perizia dell'importo di 4 milioni per l'esecuzione di ulteriori lavori di sistemazione del tratto Monte Arenoso-Torrente Fallachello. Anche per questi lavori è in corso l'appalto presso il genio civile di Catanzaro.

Presso lo stesso ufficio è inoltre in corso di istruttoria un progetto esecutivo del primo lotto della strada di bonifica Caraffa-Serrotino nel comprensorio di Corace dell'importo di 170 milioni. Al finanziamento dei lavori relativi si provvederà con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, essendo la strada stessa inclusa nel piano decennale delle opere da finanziare dalla Cassa stessa. Il progetto sarà esaminato con carattere di urgenza e subito dopo si darà corso ai provvedimenti conseguenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Come al solito, l'onorevole sottosegretario ha dato le più generiche assicurazioni del caso per conto del Governo, ma non ha risposto all'interrogazione da me presentata. Egli ha cominciato col declassare la strada, definendola « pista ». Orbene una mia interrogazione su analogo argomento era stata discussa in quest'aula il 12 giugno 1951 e l'allora ministro Segni in quella occasione ebbe a parlare di « strada ». Il fatto che da allora ad oggi si sia ritenuto di considerare questa importante arteria soltanto una

« pista », è abbastanza significativo. Essi smaschera in pieno le intenzioni del Governo: è noto, infatti, che le piste sono caratterizzate, in genere, dalla assenza di massicciata e di opere d'arte; l'aver definito « pista » la strada Caraffa-Serrotino significa che il Governo ne vuole minimizzare l'importanza e la vuole classificare non meritevole di alcun serio investimento.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io mi riferivo allo stato attuale: evidentemente ora, non essendo ancora state fatte le opere di ricostruzione, si tratta di una pista. Ella stessa, onorevole Miceli, nega la mancanza di quelle opere che, appunto, renderebbero l'arteria in parola una vera e propria strada. Comunque, non è il caso di giocare sulle parole.

MICELI. Ella sa, onorevole sottosegretario, che le parole tradiscono spesso il pensiero che si vorrebbe tener nascosto. Quanto al contenuto della risposta, debbo prendere atto del tentativo di diversione che si tende aprire. Io avevo sottolineato che la strada, aperta nel 1943 e successivamente lasciata in abbandono per otto anni, senza le necessarie opere d'arte a sostegno della terra, ha danneggiato, invece che avvantaggiato, gli interessi del comune di Caraffa in genere, e delle categorie agricole in specie. Io denunciavo già fin da un anno fa questi danni, dicendo che i movimenti di terra, abbandonati per otto anni senza alcun sostegno, hanno prodotto frane che minacciavano le proprietà. Ad un anno di distanza, il Governo non ha preso nessun provvedimento; questi danni sono aumentati, altri terreni si sono mossi, altre piante sono cadute, ed i proprietari hanno il diritto di reclamare il risarcimento di tali danni.

Che cosa ci deve dire il sottosegretario in proposito? È naturale, è logico, è ammissibile che, mentre noi vogliamo agevolare in tutti i sensi la piccola proprietà, apriamo delle strade e le abbandoniamo, facciamo franare la terra, minacciamo le case coloniche di frane, senza interessarcene e senza dare una risposta? Questo è l'interrogativo che io ponevo nella mia interrogazione. Ed aggiungo che la questione è tanto più grave in quanto i proprietari (in genere piccoli) non sono stati indennizzati nemmeno dei terreni espropriati per la costruzione della strada.

Andando, poi, a quello che il sottosegretario ha creduto di portare a giustificazione del Governo — che cioè è stata disposta già una perizia di cinque milioni prima, ed un'altra successivamente — io dico, in primo luogo, che questi soldi non sono certo andati ai pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

prietari a saldo od in conto del loro avere; e secondariamente, invero pochi rispetto al fabbisogno, sono stati spesi anche male perché, invece di provvedere a sostenere la terra pericolante, e quindi le case coloniche, gli alberi e tutto il resto, si è provveduto a rimuovere nuova terra argillosa e a metterla sul fondo stradale. Ciò ha causato il doppio danno: quello di rendere più intransitabile la strada, perché con le piogge l'argilla si è spappolata, e quello di rendere più pericolanti le proprietà che erano già minacciate.

Orbene, ritengo che questa questione della strada Caraffa-Serrotino debba essere presa in seria considerazione per risolverla al più presto. Ritengo che il Governo, non perché siano vicine le elezioni amministrative ma perché è suo preciso dovere, debba mantenere l'impegno assunto, come dicevo, il 12 giugno dell'anno scorso con l'affermazione che « i lavori segnalati saranno inclusi nel programma del secondo anno della Cassa per il Mezzogiorno nel consorzio di bonifica, alla punta Caponello ».

Il secondo anno di vita della Cassa per il Mezzogiorno sta per spirare, e sebbene il consorzio di bonifica si sia affrettato a presentare il progetto relativo a detta strada, nessun finanziamento è stato disposto.

Il sottosegretario ci ha parlato di esame del progetto, ma noi sappiamo quanto al sottosegretario, e specialmente al ministro Campilli, questi progetti siano cari. Sono questi non mai abbastanza lodati progetti che, con il loro esame, permettono di allungare l'istruttoria in modo da dilazionare i finanziamenti delle opere con la tradizionale scusa che le opere non si possono eseguire perché mancano i progetti regolarmente approvati. Io invito il Governo ad abbandonare questo ormai sfruttato sistema. L'impegno del Governo è stato preciso, e deve essere mantenuto senza dilazione. Non si illuda il Governo che la strada Caraffa-Serrotino possa essere moneta di mercato per le imminenti elezioni: le popolazioni della zona sono abbastanza unite e coscienti per non lasciarsi ingannare.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i motivi per i quali, in contrasto con gli interessi dei lavoratori della zona, si sia soppressa la sezione staccata a Nicastro (Catanzaro) dell'ufficio provinciale del lavoro di Catanzaro, e se questo ingiustificabile provvedimento non sia da mettere in relazione con sventati tentativi di interferenza di locali

dirigenti politici e parlamentari della democrazia cristiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La soppressione della sezione staccata di Nicastro dell'ufficio provinciale del lavoro di Catanzaro, avvenuta il 16 novembre 1951, fu unicamente determinata dal convincimento, manifestato al Ministero dal dirigente di detto ufficio provinciale, che i compiti affidati alla sezione medesima avrebbero potuto con pari utilità essere svolti ed attuati mediante la nomina di un collocatore.

In effetti, l'esperienza ha, invece, dimostrato che una sezione staccata in Nicastro dava maggiore affidamento, cosicché, malgrado si sia reso indispensabile lo spostamento di talune unità di altri uffici e si siano, pertanto, dovute superare difficoltà in conseguenza, il 16 gennaio corrente anno la sezione è stata nuovamente istituita.

È, comunque, da escludere che i provvedimenti in questione siano da porsi in relazione con interferenze politiche, come lamentato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Il fatto che il sottosegretario abbia dichiarato che il Ministero del lavoro in data successiva alla mia interrogazione ha sentito il dovere di ripristinare la sezione staccata dell'ufficio del lavoro di Nicastro potrebbe indurmi a dichiarare la mia soddisfazione per il risultato concreto della mia interrogazione. Però devo ugualmente lamentare che il ministro del lavoro e della previdenza sociale abbia commesso un arbitrio sopprimendo, o tentando di sopprimere (visto che è stato costretto a sopprimerla), la sezione staccata dell'ufficio del lavoro di Nicastro la cui utilità era indiscutibile. La città di Nicastro è, infatti, il naturale centro di una zona popolata da lavoratori, tale che, se non fosse esistita prima, bisognava necessariamente provvedere ad istituirvi una sezione staccata dell'ufficio del lavoro.

Infatti in questa città si decidono numerose controversie del lavoro con il minimo dispendio da parte dei lavoratori che su di essa gravitano.

Circa la mia allusione ad interferenze di dirigenti politici e parlamentari, confermo e sono pronto a documentare quanto ho affermato nell'interrogazione. Vi sono stati alcuni deputati della democrazia cristiana i quali,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

per ritorsione contro il reggente di questa sezione, per il fatto che non si era prestato all'imposizione di assumere, con incarico provvisorio, persone raccomandate, avevano sollecitato la soppressione di cui stiamo parlando.

Si vede che il buon senso ha infine prevalso, se questa sezione è stata successivamente ripristinata.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nessun impiegato poteva essere assunto presso la sezione staccata, trattandosi di impiegati di ruolo.

MICELI. Si trattava di assunzioni da farsi provvisoriamente.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non è possibile ciò!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non creda opportuno di equiparare le scuole degli allievi che frequentano i corsi di qualificazione per operai disoccupati ai corsi di scuola popolare per adulti analfabeti, e che il servizio prestato dagli insegnanti di cultura, muniti di abilitazione magistrale, in detti corsi di qualificazione, sia considerato valutabile nella stessa misura di quello prestato nella scuola popolare, sia per i concorsi magistrali, sia per il conferimento degli incarichi di supplenti nella scuola elementare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La richiesta contenuta nella interrogazione non può essere accolta, almeno fino a quando apposite disposizioni legislative non regoleranno il funzionamento dei corsi di qualificazione per operai disoccupati presso le scuole popolari.

Ed infatti, allo stato dell'attuale legislazione, i programmi per la scuola popolare sono stati stabiliti dal Ministero della pubblica istruzione con apposita ordinanza, mentre quelli dei corsi professionali per disoccupati sono compilati a cura degli enti che gestiscono i corsi stessi.

È da rilevare, inoltre, che la natura dello insegnamento è esclusivamente manuale o artigiano nei corsi per disoccupati, mentre è essenzialmente culturale nei corsi popolari.

Infine, i certificati di servizio sono rilasciati al maestro di scuola popolare dopo una regolare visita ispettiva, il che non avviene nei confronti degli insegnanti dei corsi per disoccupati.

Ciò premesso, si deve però riconoscere che la proposta dell'onorevole interrogante merita particolare considerazione, per cui il Ministero della pubblica istruzione sta prendendo contatti con il Ministero del lavoro per studiare l'opportunità di apportare alcune modifiche ed aggiunte alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente l'avviamento al lavoro degli operai disoccupati, in modo che non soltanto si possa realizzare il voto dell'onorevole interrogante, ma sia possibile rendere più armoniche le attività che i due dicasteri svolgono per il miglioramento della preparazione culturale e soprattutto professionale del lavoratore.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Dirò soltanto poche cose. Posso dichiararmi soddisfatto per l'ultima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario. Però vorrei fargli osservare che l'insegnamento nei corsi di disoccupazione non è essenzialmente manuale, o meglio, è manuale soltanto in determinati corsi, mentre in altri corsi l'insegnamento è essenzialmente culturale così come nei corsi popolari.

Mi auguro che il Ministero del lavoro dia il punteggio agli insegnanti dei corsi per disoccupati, appunto perché non si tratta di lavoro manuale, ma di lavoro culturale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mussini, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti si proponga di emanare perché le norme che disciplinano gli incarichi e le supplenze nelle scuole siano improntate ad una più equa, e quindi più umana, valutazione della qualità — effettiva — di capi famiglia che molto frequentemente vengono sacrificati a vantaggio di chi è esente da un onere così grave ed impegnativo. In particolare, per conoscere se, conscio del fondamento dei sovraesposti rilievi non ritenga doveroso: a) riservare in via esclusiva ai capi-famiglia effettivi una quota pari ad almeno il 50 per cento dei posti da assegnarsi; b) attribuire, per la quota residua, e sempre a favore dei capi-famiglia, un punteggio utile ai fini della graduatoria; c) posporre nell'assegnazione coloro nella cui famiglia esista altro membro che fruisca di un regolare stipendio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per quanto concerne la prima proposta, quella cioè di riservare il 50 per cento dei posti ai capi-famiglia, si fa presente che le riserve di posti a favore di determinate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

categorie sono stabilite da disposizioni di legge operanti in tutti i rami della pubblica amministrazione, sicché il Ministero della pubblica istruzione non potrebbe, con provvedimento unilaterale, concedere agli insegnanti siffatto beneficio.

Quanto alla proposta relativa alla attribuzione di un punteggio a favore degli insegnanti capi-famiglia, si osserva che la posizione di tale categoria è già stata valorizzata, in quanto essa ha diritto alla attribuzione di 4 punti, suscettibili di aumento per chi abbia figli a carico.

Il beneficio che la categoria trae da tale punteggio, agli effetti della posizione di graduatoria, non pare trascurabile, specie ove si consideri che i titoli didattici, e in particolare modo i servizi precedentemente prestati nelle scuole, devono avere carattere di assoluta preminenza nei confronti degli altri titoli.

Il Ministero, tuttavia, in sede di compilazione della prossima ordinanza sugli incarichi e sulle supplenze, esaminerà se non sia il caso di aumentare il punteggio, limitatamente però ai capifamiglia con figli a carico.

Per quanto riguarda l'ultima proposta, di posporre cioè nell'assegnazione coloro nella cui famiglia esista altro componente che fruisca di stipendio, essa appare di difficile attuazione, poiché imporrebbe complesse e lunghissime indagini ai provveditori agli studi nel breve tempo che hanno a disposizione per la formazione delle graduatorie, per venire a conoscenza di sicure notizie al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSSINI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

Per quanto riguarda la prima delle mie domande — cioè di riservare ai capifamiglia una determinata quota dei posti da assegnarsi — è stata opposta una eccezione di ordine formale di cui non posso non prendere atto. Mi auguro tuttavia di aver l'adesione del ministro alla proposta di legge, che mi propongo di presentare perché sia introdotto questo titolo di privilegio anche a favore dei capifamiglia, analogamente al privilegio concesso ai combattenti, inabili, orfani per causa di guerra, ecc..

Per quanto riguarda la seconda domanda, sono lieto che il ministro ne abbia apprezzato il fondamento, e mi auguro che la promessa di aumentare l'entità del punteggio per la qualità di capifamiglia con figli a carico si traduca in prossima realtà.

Per quanto riguarda la terza domanda, la preoccupazione del Ministero non mi sembra fondata. Anzitutto, lo accertare che un deter-

minato membro della famiglia del partecipante al concorso fruisca di stipendio da pubblico impiego non è un dato che esiga indagini di estrema difficoltà. Sarebbe, comunque, sufficiente imporre al presentatore della domanda di dichiarare che nessun membro della sua famiglia percepisce uno stipendio derivante da un regolare rapporto di impiego. Ciò consentirà, qualora la dichiarazione non risponda al vero, di adottare ogni opportuno provvedimento con l'eventuale sanzione di escludere il responsabile dal concorso, o di farlo decadere dalla graduatoria.

Si tratta di moralizzare anche il settore dei pubblici concorsi, ed evitare che un concorrente, oberato dal peso di una famiglia di cui egli sia l'unico sostegno, possa essere posposto ad altro che, pur precedendolo nella graduatoria, fruisca di una situazione economica meno infelice per l'apporto al bilancio familiare dello stipendio di altro membro del nucleo familiare stesso. Il carattere umano della mia istanza è così evidente, che spero l'onorevole ministro vorrà tenerlo presente in occasione dei futuri concorsi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Marzarotto, Fina, Moro Francesco e Tommasi, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvidenze furono e quali saranno disposte per riparare i gravi danni prodotti in vaste zone della provincia di Vicenza dalle recenti alluvioni ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ariosto, al ministro dell'interno, « per sapere se le esperienze acquisite nel corso delle recenti esercitazioni dei vari gruppi regionali dei vigili del fuoco, eseguite in presenza del ministro stesso, su corsi d'acqua e laghi dell'Italia settentrionale, sul tema della difesa antialluvionale, siano state utilizzate, e con quali risultati, nelle attuali dolorose contingenze in cui le alluvioni sono diventate una terribile realtà ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. In dipendenza dei fenomeni alluvionali verificatisi negli anni 1948 e 1950 nel Monferrato, nel beneventano e nel ferrarese, la direzione generale dei servizi antincendi pose allo studio la necessità di attrezzare i servizi da essa dipendenti con materiale appropriato a rendere più efficace l'intervento dei vigili del fuoco in simili congiunture.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

Predisposto il programma di addestramento ed attrezzatura, si dovette constatare come una efficiente dotazione richiedesse mezzi finanziari di cui l'amministrazione non disponeva.

Fu però provveduto con i mezzi disponibili alla provvista di un primo contingente di tali mezzi (anfibi), e nel settembre scorso ne fu sperimentato l'impiego nelle esercitazioni svoltesi sul lago d'Iseo, esercitazioni cui, oltre al ministro, hanno presenziato anche rappresentanze estere (Stati Uniti, Inghilterra, Germania occidentale), le quali concordemente hanno mostrato grande interesse per i risultati tecnici constatati.

Ovviamente, l'esercitazione aveva per tema un unico obiettivo colpito dalla calamità e ha dimostrato come l'afflusso in massa di mezzi adeguati possa, nella circostanza, limitare sensibilmente le conseguenze dannose dei fenomeni alluvionali, specie per quanto attiene al salvataggio delle vite umane e delle ricchezze trasportabili (derivate, bestiame, masserizie).

Forse mai esercitazione fu più tempestiva, poiché purtroppo, su scala assai vasta e poche settimane dopo, si dovettero utilizzare le esperienze acquisite nel disastro immenso della inondazione del Polesine. L'onorevole interrogante vorrà convenire che la distribuzione dei mezzi disponibili su un così vasto teatro di azione, la intera pianura padana, in confronto del breve tratto Garda-Iseo, non ha potuto far conseguire ovunque quei massimi risultati raggiunti in sede di esercitazioni.

Tuttavia, pur con i mezzi disponibili, divenuti esigui di fronte alla vastità del disastro ed al fatto che in Sicilia ed in Calabria si erano dovuti far affluire notevoli contingenti di vigili del fuoco, si può dire che, grazie allo spirito di abnegazione ed al coraggio dimostrato dai vigili del fuoco, i risultati raggiunti hanno provato come, completate le dotazioni secondo il programma predisposto, la difesa anti-alluvionale potrà in avvenire — *quod Deus avertat* — svolgersi da parte dei Corpi con risultati ancor più concreti.

In questa occasione mi sia consentito ripetere ancora una volta l'atto di omaggio e di riconoscenza al Corpo dei vigili del fuoco, che ha veramente compiuto dei miracoli e che, come altri corpi armati, ha veramente benemeritato della patria. Può testimoniare chi, come me, è stato vicino ai vigili del fuoco, soprattutto nei primissimi giorni, subito dopo la rotta di Occhiobello; giacché, dopo poche

ore dalla rotta, si era già costituito una specie di quartier generale dei vigili del fuoco nei pressi di Rovigo, a Stanghella, con afflusso di tutti gli uomini e di tutti i mezzi disponibili. Ciò dimostra come l'esercitazione svoltasi sul lago di Iseo abbia dato ottimi frutti e come dal Corpo sia stato raggiunto un alto grado di organizzazione, pure con la ristrettezza dei mezzi posseduti. È da ricordare, però, che per il maggiore potenziamento di questo servizio da tempo si è provveduto ad uno stanziamento straordinario previsto nel disegno di legge concernente i servizi di difesa civile che, presentato al Parlamento nel novembre 1950 ed approvato dalla Camera, è ora all'esame delle competenti Commissioni del Senato. Auguriamoci che anche l'altro ramo del Parlamento possa approvare questo provvedimento al più presto.

Non appena saranno ultimate le statistiche dei salvataggi di persone e cose, operati anche in circostanze drammatiche, ne sarà informato il Parlamento. Frattanto sono in grado di citare sommariamente alcuni dati che ho desunto da una pubblicazione recente. Durante le alluvioni nell'Italia meridionale, insulare e settentrionale, i vigili del fuoco, dal 5 ottobre 1951 al 29 dicembre 1951, hanno impiegato 38.946 unità, 275.651 ore lavorative; hanno impiegato 6.249 mezzi (dalla scala al mezzo anfibio). Sono stati percorsi 260.038 chilometri, sono stati consumati 108.179 litri di carburante, mentre sono state salvate 107.988 persone, delle quali 20.917 in condizioni di drammaticità. Inoltre sono stati salvati 6.530 capi di bestiame.

Tutti questi dati dimostrano la preparazione del Corpo dei vigili del fuoco, che ha superato una prova veramente ardua, dimostrando doti altissime di coraggio, fede ed abnegazione di cui bisogna ancora una volta dare atto avanti al Parlamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ariosto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIOSTO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, ed in particolare mi associo al Governo nel riconoscimento dell'opera prestata dal Corpo dei vigili del fuoco.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni degli onorevoli La Marca e Di Mauro, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, la prima « per sapere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del collocatore di Gela (Caltanissetta), responsabile di aver violato la legge sul collocamento per aver trasmesso, il 28 ottobre 1951, un elenco

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

di 92 operai, richiesti dal comune, ad un sindacalista della locale C. I. S. L., cosicché i lavoratori ingaggiati furono avvertiti di andare a lavorare non tramite l'ufficio di collocamento, come prescrive la legge, bensì tramite un privato cittadino e per giunta nella sede di un partito politico, in quanto gli operai furono avvisati durante una riunione tenuta dallo stesso sindacalista nei locali della democrazia cristiana»; la seconda « per sapere, in base a quale legge vigente, lo stesso ministro ha potuto affermare, in una circolare ai prefetti, che il trattamento economico agli operai addetti ai lavori di riparazione dei danni provocati dalle recenti alluvioni deve essere quello dei cantieri di lavoro Fanfani ».

Poiché gli onorevoli La Marca e Di Mauro non sono presenti, a queste interrogazioni sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Spallone, Amicone e Corbi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se, a conoscenza del luttuoso incidente che ha provocato la morte di tre operai nelle miniere asfaltifere gestite dalla ditta S. A. M. A. nel comune di Manoppello (Pescara), non ritenga opportuno, visto il continuo ripetersi di tali incidenti nelle stesse miniere, condurre una severa inchiesta a carico della società per stabilire se e in che misura sono rispettate le misure di sicurezza e di prevenzione ».

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di rispondere io a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Rispondo io, trattandosi di materia che interessa soprattutto l'amministrazione che rappresento. Dall'indagine immediatamente disposta per determinare le circostanze nelle quali si è verificato il grave infortunio, è risultato che, al fine di provvedere alla rimozione di un ostacolo che ostruiva un pozzo verticale, profondo metri 68 — adibito per l'immissione nell'interno della miniera del materiale sterile di ripieno — che era in corso di allargamento data la sua sezione limitata, la mattina del 13 novembre 1951 un operaio si fece calare dall'alto del pozzo e raggiunse la profondità di circa 41 metri, cioè vicino quasi al luogo dell'ostruzione, mentre altri operai si scagliarono a metri 29, a metri 18 ed a metri 6.

Il primo dei predetti operai, che avrebbe dovuto collocare un cartoccio esplosivo per l'espulsione del materiale ostruttivo, fu improvvisamente colto da asfissia e, malgrado gli sforzi fatti immediatamente dai compagni a

lui più vicini, non poté essere tratto a salvamento.

Gli operai stessi, presi anch'essi da un principio di asfissia, poterono a mala pena raggiungere l'esterno del pozzo. Al segnale di allarme, nel frattempo dato, accorsero un caposquadra ed un altro operaio i quali, nel generoso tentativo di salvare il compagno rimasto nel pozzo vi si calarono senza usare le necessarie precauzioni e rimasero, quindi, vittime anche essi di asfissia.

Lo slancio impulsivo di generosità dei soccorritori, i quali avevano sottovalutato il pericolo al quale si esponevano entrando nel pozzo senza la maschera, accrebbe, purtroppo, il numero delle vittime.

Devo precisare tuttavia che nella miniera non si è mai verificato alcun infortunio per asfissia e che dalle testimonianze, dai rilievi e dalle analisi fatte, è stato possibile dedurre che l'anidride carbonica si è manifestata nel pozzo a sviluppi istantanei di forte concentrazione.

Indubbiamente si sarebbe potuto evitare ogni incidente, qualora vi si fosse attenuti strettamente all'osservanza delle disposizioni di polizia mineraria; comunque, l'inchiesta per la determinazione delle responsabilità penali è stata svolta dall'autorità giudiziaria alla quale spetta il compito di giudicare. Per quanto riguarda la mia amministrazione posso dare assicurazioni che sono state impartite opportune istruzioni agli organi tecnici dipendenti al fine di intensificare la vigilanza per l'osservanza delle vigenti norme sui lavori nelle miniere.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. Vorrei domandare all'onorevole sottosegretario da chi è stata fatta questa inchiesta, qual'è il funzionario che è stato incaricato di questa inchiesta e con chi ha parlato, se ha parlato con gli operai, e, qualora lo abbia fatto, chi sono questi operai.

Le affermazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato sono veramente strane e assolutamente diverse dalla realtà.

Ecco i fatti: alcuni minatori stavano costruendo un pozzo verticale che alcuni giorni prima era crollato, e mentre avanzavano nella loro opera, non si sono neppure eseguiti i necessari lavori di armamento. Le cose stavano a tal punto che l'operaio Mancini, uno degli operai caduti, la mattina prima dell'infortunio, disse alla moglie: « Se questa sera non sarò morto vuol dire che non morirò più ». Questi operai, dunque, erano stati costretti dal padrone a scendere nel pozzo profondo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

60 metri senza essere protetti dagli indispensabili lavori di armamento adatti a sostenere le pareti del pozzo. Essi sono morti per asfissia, ma due giorni prima avevano rischiato di morire sepolti. Infatti i loro cadaveri, dopo l'infortunio, sono stati sepolti da frane verificatesi successivamente.

Ma quello che è ancora più importante è conoscere il motivo per il quale si costruiva questa galleria. Questo pozzo veniva costruito, perché il gruppo Parodi, che sfrutta queste miniere, non le coltiva più e sta facendo saltare sistematicamente tutti i muri maestri nelle gallerie. « Dopo di me, il fuoco e la distruzione ». Questa è la politica che conduce la società, in queste miniere. Infine, non è vero che sono deceduti soltanto tre operai in un solo anno, ne sono invece morti cinque, e tutti perché non sono stati mai effettuati i necessari lavori di armamento. Il secondo operaio è morto perché era sceso nel pozzo legato ad una fune, che si è poi spezzata. In queste miniere non esiste neppure una fune idonea a sollevare, con una certa sicurezza, un corpo umano !

Il secondo operaio, sceso nel pozzo per liberare il primo, è morto perché, mentre lo tiravano su con la corda, questa si è spezzata. Ecco, onorevole sottosegretario, come viene considerata la vita umana dagli sciacalli che depremono le nostre miniere e massacrano i nostri operai; sciacalli che oggi si rifiutano di accordare modesti aumenti salariali agli operai !

Onorevole sottosegretario, in queste miniere non esiste alcuna garanzia igienica: i lavoratori sono costretti a consumare il pasto dentro la miniera, magari un minuto dopo il brillamento delle mine, quando l'aria è resa irrespirabile dalla polvere. In questo ambiente, assolutamente antigienico, gli operai sono costretti a vivere, senza tute, senza stivali per per difendersi dall'umidità, in condizioni insomma assolutamente primitive. È veramente una vergogna per il nostro paese che si debba tollerare, a poche decine di chilometri da Roma, una violazione così patente non soltanto delle norme dirette a prevenire gli infortuni, ma anche delle norme igieniche più elementari.

Ritorno all'inizio del mio discorso. Da chi il Ministero ha fatto fare l'inchiesta? Dai padroni? Dagli amici dei padroni? Quali operai ha interrogato il funzionario che è stato sul posto? Soltanto i padroni, o anche gli operai?

Prima che in via giudiziaria, l'inchiesta doveva essere condotta in via amministrativa, perché il Governo deve intervenire per far

cessare le continue e permanenti violazioni delle norme che concernono la prevenzione degli infortuni, nonché delle norme igienico-sanitarie previste dalle leggi italiane.

Dopo quell'incidente, onorevole sottosegretario, in quella stessa miniera ne sono capitati altri. E sapete, onorevoli colleghi, perché quell'incidente, fra l'altro, è capitato? Perché quei lavori venivano dati a cottimo. Così, per tremila lire, quegli operai hanno rischiato la vita, e sono morti lasciando i figli e le mogli senza alcuna assistenza, abbandonati a se stessi.

Bisogna visitare queste zone che danno alla Parodi profitti di milioni e milioni. Vi si incontrano comuni squallidi, senza acquedotti, senza fognature, con pochissime case! Da una inchiesta fatta recentemente risulta che in quelle zone vi è una sola camera per ogni quattro abitanti. E trattasi di una zona ricca, che dà milioni e milioni agli industriali!

Io insisto, onorevole sottosegretario — altrimenti presenterò una interpellanza — perché l'inchiesta venga fatta subito, perché subito siano richiamati il signor Parodi e il duca Serra di Cassano, grande elettore del Vaticano (*Proteste al centro e a destra*), al rispetto della legge, perché la legge deve valere anche per essi.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non batterò i pugni sul tavolo, come ha fatto l'onorevole interrogante; risponderò, invece, con dati di fatto. (*Interruzione del deputato Spallone*). Le indagini sono state compiute dall'ingegnere del distretto minerario, che si è recato subito sul posto ed è stato sul luogo della disgrazia per tre giorni. Da esse risulta che in precedenza sono state fatte le prove del fumo, che avevano dato esito positivo; che gli incidenti si sono verificati esclusivamente per asfissia. Non risulta al Ministero che qui rappresento — e le affermazioni dell'onorevole interrogante non sono state suffragate da alcun elemento di prova — che la morte dei tre operai sia da attribuirsi a motivi diversi dall'asfissia. L'asfissia non poteva essere preveduta, mentre erano state prese tutte le precauzioni per evitare gli incidenti ai quali si è riferito l'onorevole interrogante medesimo.

SPALLONE. Ella è un cinico, allora! (*Proteste al centro e a destra*). Di fronte a queste affermazioni, ella è mille volte cinico. (*Vive proteste al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, la richiamo all'ordine!

SPALLONE. Chiedo di parlare per dare spiegazione delle mie parole.

PRESIDENTE. Rinnovi questa richiesta al termine della seduta.

Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento dell'ultima iscritta all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Foderaro e Poletto:

« Soppressione del ruolo « Ufficiali idraulici del personale di custodia delle Opere idrauliche e di bonifica » ed istituzione del ruolo « Ufficiali idraulici-funzionari tecnici » (gruppo B) (2258).

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

FODERARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che ho l'onore di sottoporre all'esame della Camera tende a rendere giustizia ad una benemerita categoria di funzionari tecnici del Ministero dei lavori pubblici, categoria purtroppo quasi ignota, e quindi non valutata quanto sarebbe doveroso.

Col regio decreto 30 giugno 1917, n. 667, fu costituita una pianta organica di funzionari, detti allora « custodi idraulici », allo scopo di svolgere soltanto mansioni di ordine e di vigilanza delle arginature e di disimpegnare il servizio di piena dei corsi d'acqua, e solo eccezionalmente, e per comprovate esigenze di servizio, di attendere anche a funzioni di geometri. Senonché in pratica avvenne che a mano a mano la categoria dei custodi idraulici svolse, piuttosto che funzioni di ordine, funzioni di concetto, onde fu equiparata praticamente a quella dei geometri del genio civile. Quindi funzioni delicate, di particolare importanza, funzioni che vanno dalla progettazione di opere di difesa dei fiumi e dalla redazione di perizie e dalla contabilità dei lavori ai rilievi catastali e topografici nonché alle espropriazioni e alle pratiche relative alle concessioni di attingimenti e derivazioni di acque pubbliche, ecc.: tutti lavori di particolare delicatezza; ond'è che oggi tra la categoria degli ufficiali idraulici (denominazione sostituita a quella di « custodi idraulici ») e le altre consimili categorie appartenenti al

gruppo B — tra cui quella dei geometri —, non passa, in linea di fatto, nessunissima differenza, mentre sul piano giuridico gli ufficiali idraulici appartengono ancora al gruppo C. E l'ingiustizia appare maggiore quando si consideri il titolo di studio, di cui la grande maggioranza degli ufficiali idraulici è fornita. Secondo il regolamento organico del 1917, gli aspiranti « custodi idraulici » per essere ammessi al concorso dovevano avere la licenza di scuola media inferiore, mentre oggi è noto che negli ufficiali idraulici vi sono dal 75 all'80 per cento tra geometri ed ingegneri. Non può, pertanto, sfuggire quale sia la profonda contraddizione che sul piano giuridico viene ad instaurarsi tra le due categorie di gruppo B e di gruppo C.

Ecco perché con questo provvedimento legislativo si invoca un atto di giustizia, come dicevo all'inizio: quello di riconoscere che lo stato di fatto vigente per gli ufficiali idraulici è assurdo ed ingiusto; sicché deve porsi un riparo.

Quanto all'onere che deriverebbe all'erario da questo provvedimento legislativo, mi permetto di osservare che si tratta di cifra piuttosto lieve: soltanto 17 milioni, che sarebbero in gran parte recuperati per il fatto che gli ufficiali idraulici, una volta equiparati ai geometri, verrebbero a svolgere molte funzioni oggi demandate a questa categoria. È da aggiungere anche, come l'associazione nazionale degli ufficiali idraulici ha fatto presente, che l'organico, attualmente di 322 unità, potrebbe venire ridotto ad una cifra inferiore alle 300 unità.

Bastano queste considerazioni per persuadersi che nessun maggior onere deriverebbe all'erario da questo provvedimento, dettato da criteri di vera giustizia.

In verità mi attendo dall'onorevole valoroso sottosegretario che presiede alla riforma burocratica un'obiezione, che cioè — mentre si attende alla riforma burocratica — non possono essere adottati provvedimenti parziali. V'è però da rilevare che un siffatto provvedimento è stato già adottato nei confronti di altre categorie. Non aiudo agli aiutanti di cancelleria, in quanto essi fanno capo ad un ordinamento autonomo, che sfugge alla riforma della burocrazia.

PRESIDENTE. Onorevole Foderaro, non prevenga l'intervento del sottosegretario: può darsi che non avverrà!...

FODERARO. Ella, onorevole Presidente, avrebbe ragione se io non conoscessi già qual è purtroppo il pensiero del sottosegretario!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

Così per i funzionari del consiglio nazionale delle ricerche già è stata fatta questa eccezione. Ora, io mi auguro che la riforma burocratica venga al più presto, ma tutti sappiamo che, nonostante le personalità veramente di eccezione che sono preposte a questa riforma, gli ostacoli e le difficoltà sono pressoché insormontabili, e noi — più o meno burocrati — ben le conosciamo. Quindi, più che di anni, si dovrà parlare forse di lustri. Non così invece per il modesto provvedimento che io propongo. Nella specie, si tratta di una aspirazione e di rivendicazione più che annosa.

Si può dare a questa benemerita categoria un riconoscimento che veramente suona giustizia: si tratta in verità di funzionari che, anche in occasione delle recenti alluvioni, così al nord come al sud, hanno mostrato di saper compiere intieramente il loro dovere. (*Applausi*).

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Foderaro e Poletto è una delle più di 50 proposte che in questo momento si trovano dinanzi all'ufficio della riforma per modificare altrettanti aspetti di singoli ruoli di singoli ministeri. L'onorevole Foderaro ha compreso già che questo sta ad anticipare quel giudizio, che egli stesso si attendeva, che cioè il Governo non reputa opportuno che, mentre si sta per portare a termine quanto è necessario per mettere effettivamente in cantiere la riforma dell'amministrazione, si anticipino soluzioni parziali di singole questioni, senza la visione unitaria dei problemi inerenti allo stato giuridico del personale e all'organizzazione dei servizi dei ministeri. Fare una eccezione per la proposta di legge Foderaro e Poletto significherebbe aprire una breccia, che non si ritiene opportuno di aprire, giacché consentire delle breccie significherebbe, di fatto, impedire che la riforma si faccia. Ciò non ostante, poiché siamo semplicemente in sede di presa in considerazione della proposta, il Governo non si oppone alla presa in considerazione stessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foderaro e Poletto.

(È approvata)

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Segue lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Ceravolo, De' Cocci, Riva, Terranova Corrado, Cornia, Molinaroli, Lo Giudice, Vocino, Capua, Coppa, Larussa e Numeroso:

«Sugli ospedali psichiatrici e per la cura e la profilassi delle malattie mentali». (2437).

L'onorevole Ceravolo ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che ho l'onore di sottoporre alla Camera è un provvedimento sanitario e sociale che deriva dalle norme costituzionali, ma è imposto anche dal progresso scientifico, dalla vittoria riportata dalla scienza sui mali e specialmente dalla nuova terapia.

È passato il tempo, onorevoli colleghi, nel quale una precauzione egoistica faceva legare un campanello alla gamba del lebbroso perché i passanti si scansassero. È passato il tempo in cui il tubercolotico era abbandonato al suo male e alla morte. Ma deve anche essere passato il tempo in cui l'ammalato di mente deve essere inteso come un delinquente potenziale e, come tale, sepolto nei manicomi, dove deve rimanere per sempre o tutt'al più uscirne con sentenza del tribunale e con una nota nel casellario giudiziario, a ricordo di un triste episodio che società ed inferno dovrebbero scordare.

La proposta di legge si occupa appunto degli ammalati di mente, di quegli ammalati che una legislazione già vecchia tratta ancora con gli stessi criteri di mezzo secolo fa. Ed è proprio merito del primo Parlamento della Repubblica italiana la riforma di quella legge che tenne sempre soltanto in conto la custodia e non la cura di tali ammalati, ed è proprio merito del primo Parlamento italiano aver dettato i termini di una profilassi delle malattie mentali, profilassi che oggi si fa sempre più urgente ed inderogabile in quanto l'uomo moderno è ogni giorno trascinato nel vortice di tumultose passioni e pungolato da preoccupazioni e da inquietudini, mentre su di lui convergono più forti i traumi psichici. La cellula nervosa, intossicata quotidianamente da veleni esogeni ed endogeni, indurita e sclerosata da tare ereditarie, viene meno alla sua funzione, ed il cervello perde il controllo e la coordinazione. Negli ospedali psichiatrici il numero degli ammalati è cresciuto con ritmo accelerato, e siamo ora a 74.132 unità; nella sola provincia di Roma, da 1.568 unità nel 1940 siamo saliti a 2.036 unità nel 1951.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

Onorevoli colleghi, sul frontone di un manicomio è inciso questo motto: « Non siamo tutti ». Il che vuol dire, non che per errore di diagnosi siano capitati là dentro dei sani, ma, piuttosto, che per la formula della legge, o per la mancanza di istituti post-ospedalieri per la sorveglianza e la cura successiva degli infermi che escono dai manicomi, questi non possono essere dimessi appena guariti. Sullo stesso frontone però vi è un altro motto ammonitore che ha più grande e preciso significato. Esso dice: « Non vi siamo tutti ». Il che significa che molti di coloro i quali dovrebbero essere ricoverati negli ospedali psichiatrici, perché già colti dai primi sintomi del male, sintomi che una terapia precoce potrebbe arrestare, non possono esservi ricoverati neppure dietro domanda, perché non sono in condizioni di pericolosità. La legge infatti permette l'ingresso nei manicomi e negli ospedali psichiatrici solo agli infermi divenuti pericolosi, perché il ricovero in questi ospedali è regolato dalla pericolosità e non dalla ragione di cura; e badate che anche coloro che entrano in osservazione, passato il periodo di trenta giorni, tempo certamente non bastevole per conseguire gli effetti benefici di una qualsiasi terapia, non possono permanervi per finire la cura se non interviene la sentenza del tribunale che qualifica pericoloso l'infermo, il quale da quel giorno viene segnato col marchio del pazzo.

L'articolo 1 della legge del 1904 così suona: « Devono essere custodite e curate nel manicomio le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale quando siano pericolose a sé e agli altri e riescono di pubblico ostacolo ». Legge iniqua, dice Francesco Bonfiglio, con la voce di grande psichiatra, ma più con il cuore di medico che ha sentito ogni giorno il grido di dolore di questi ammalati.

Per l'altro flagello, per la tubercolosi, che miete un egual numero di vittime all'anno, pur se il criterio della pericolosità è tenuto in conto, lo è molto relativamente, perché ivi si bada piuttosto alla curabilità ed al recupero dell'infermo, onde la diagnosi precoce che permetta la cura tempestiva.

Scopo della presente proposta di legge è quindi quello della cura. Ormai l'opinione pubblica sa che l'ammalato di mente deve essere curato e deve guarire. Non starò qui a ripetere i metodi di terapia. Essi furono oggetto di elencazione quando nella discussione del bilancio dei lavori pubblici il relatore onorevole Corrado Terranova seppe con competenza parlare di una nuova edilizia per gli ospedali psichiatrici. Questi metodi vanno

dalla malarioterapia all'elettroshock, alla leucotomia, ecc.; ma lasciate almeno che in questa sede prenda l'occasione per rendere omaggio al nome di Ugo Cerletti, scienziato italiano, che è stato l'instauratore del metodo più efficace di terapia nelle forme di depressione: il metodo dell'elettroshock.

La proposta di legge che abbiamo l'onore di presentarvi — e vorrei che specialmente questo fosse tenuto in conto dall'onorevole alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica — scaturisce da tutti i congressi psichiatrici finora tenuti, nazionali ed internazionali di questi ultimi tempi. Vi ha collaborato l'Associazione nazionale di psichiatria, la Società romana di medicina legale, e l'Accademia medica internazionale, di cui mi onoro essere il presidente, ne ha tenuto conto nel suo programma. Vi è stata la collaborazione di illustri clinici quali Francesco Bonfiglio, il quale nel congresso di Roma del 1946 ha dettato i punti fondamentali approvati poi nel congresso del 1948 a Venezia, della quale facevano parte Nicola Siniscalchi ed altri.

Non sono mancati i consigli e gli aiuti di illustri giuristi quale l'eccellenza Ernesto Battaglini, che ha riferito anche in seno alla stessa società romana di medicina legale.

Nella relazione abbiamo avuto cura di enunciare tutti questi principi fondamentali.

Ho già parlato della cura. Debbo dirvi della libertà del ricovero, che per noi può essere fatto anche a domanda dell'ammalato e che può durare tanto quanto a criterio del direttore dell'ospedale è ritenuto sufficiente per poter finire la cura istessa.

Probabilmente (ed è qui che si è creduto di vedere l'onere dello Stato) nel primo anno vi sarà un maggior concorso di ammalati, ma subito dopo, venendo a mancare gli ammalati cronici, e tutti quelli che la cura potranno continuare nei dispensari, i manicomi saranno sfolati, mentre ora sono in prevalenza occupati da ammalati che vi stanno per tutta la vita: e perciò l'onere per le degenze viene a diminuire e non ad aumentare. Un'altra innovazione è quella della lotta contro le malattie mentali a mezzo di centri sanitari di igiene e di profilassi. Questi impianti permettono effettivamente di continuare la sorveglianza dell'ammalato e sono anche impianti di propaganda, di consiglio, di istruzione. È prevista inoltre la istituzione di un giudice sorvegliante delegato il quale deve convalidare quei ricoveri che vengono fatti coattivamente e non a domanda dell'interessato per il rispetto e la salvaguardia della libertà personale, secondo la norma costituzionale. L'ultima innovazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

su cui richiamo la vostra attenzione è quella dell'Ispettorato centrale psichiatrico alle dipendenze dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, che ha la funzione di coordinare ed unificare il funzionamento dei servizi e il controllo su tutti gli ospedali pubblici e privati.

Onorevoli colleghi, devo dirvi che nella vita civile vi sono degli istituti che non aspettano di essere suggeriti o sanciti dalla legge per essere attuati. Io con piacere vi comunico che proprio quando insieme con altri colleghi presentavo questa legge, quasi nello stesso tempo il presidente della deputazione provinciale di Roma, l'onorevole Emanuele Finocchiaro Aprile, ci invitava ad assistere alla inaugurazione del Centro di profilassi di sanità ed igiene di questa provincia. Era un'anticipazione che l'onorevole Finocchiaro Aprile faceva dietro suggerimento di Francesco Bonfiglio, direttore degli ospedali psichiatrici di Roma, ma era una anticipazione che poneva il nostro paese sullo stesso piano di altri Stati progrediti ed integrava l'attrezzatura sanitaria ed assistenziale della capitale.

Il Centro di profilassi di malattie mentali è un centro donde l'attività e l'opera del psichiatra si proietta in tutta la vita civile, va nelle officine, negli uffici, nelle scuole, nei campi di lavoro. E l'opera del psichiatra si unisce e si confonde con quella del medico, del maestro, del sacerdote.

Onorevoli colleghi, chi non ha avuto il tempo di leggere la relazione che accompagna questa legge ha potuto pensare che si tratti di una legge solamente tecnica. Io vi dico invece che si tratta di una legge assolutamente sociale, che ha un profondo contenuto umano.

Già ieri sentivo dire nel convegno dell'A.M.O.P.I., per bocca di Annibale Puca, che senza la riforma della legge, riforma che è attesa già da mezzo secolo, la psichiatria in Italia è fortemente compromessa.

Credo di avervi detto prima che oggi più che mai la società e il paese hanno bisogno in questo campo di cure speciali. Vorrei chiudere con un ammonimento: difendiamo il cervello; solo così noi potremo sottrarre migliaia di vittime alle più fosche tragedie, solo così noi potremo sottrarre l'uomo alla più grande sventura, che è quella di perdere il senno; solo così, forse, potremo evitare i pericoli di più gravi conflitti, perché, o signori, voi dovete convenire che moltissime guerre e specialmente quelle del prossimo passato sono state il frutto più amaro e più nocivo di cervelli malati. (*Applausi al centro e a destra*).

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Effettivamente, onorevoli colleghi, la legislazione sugli ospedali psichiatrici, chiamata ancora « sui manicomi », con una formula veramente penosa, merita di essere riveduta e, pertanto, agli onorevoli proponenti deve andare la lode della Camera per aver posto il problema sul terreno parlamentare. D'altra parte la mia amministrazione ha già pronti studi sufficientemente approfonditi per presentare a sua volta un disegno di legge in proposito, ed io ritengo — e di ciò sarà certo lieto anche l'onorevole Ceravolo — che più opportuno sarà usare la materia raccolta dall'Alto Commissariato per eventualmente completare o modificare la proposta di legge ora svolta.

Con questa premessa e con le consuete riserve, a nome del Governo, non solo non mi oppongo, ma dichiaro di ritenere che sia opportuno prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ceravolo.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare (sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla, e sulla disoccupazione: Vigorelli ed altri: Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione in Italia (1682-bis); Vigorelli ed altri: Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia. (1682-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte aggiuntive di iniziativa dei deputati Vigorelli, Federici Agamben Maria, Vicentini, Lupis, Rossi Paolo e Bennani alle proposte di inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla e sulla disoccupazione: « Aumento del numero dei componenti la commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia » e « Aumento del numero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

dei componenti la commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione ».

La Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rapelli, relatore.

RAPELLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione dei proponenti che accompagna le due proposte di legge, anche perché i motivi che postulano il completamento delle Commissioni parlamentari di inchiesta sono intuitivi. Si tratta soprattutto di completare la rappresentanza delle correnti politiche e delle varie regioni italiane. Sono convinto che la Camera approverà le due proposte, già ritenute accettabili dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché non vi sono iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è favorevole alle proposte aggiuntive.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta numero 2199-bis. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il numero dei componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla », di cui alla proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Vigorelli, Cornia, Tremelloni, Saragat, Zagari, Chiaramello e Belliardi, n. 2199, è aumentato da 15 a 21 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta, che consta di un articolo unico, sarà subito votata a scrutinio segreto.

Passiamo all'articolo unico della proposta n. 1682-bis. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il numero dei componenti della « Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione », di cui alla proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Tremelloni, Saragat, Bennani e Vigorelli, n. 1682, approvata dalla Camera il 4 dicembre 1951, è aumentato da 15 a 21 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta, che consta di un articolo unico, sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge e di proposte aggiuntive di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940 ». (2305).

« Accordo tra l'Italia e il Belgio regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940 ». (2306).

Saranno votate per scrutinio segreto anche le due proposte aggiuntive di inchiesta parlamentare oggi esaminate.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Seguito della discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Nenni Pietro e altri sull'impiego dei fondi per le opere di riparazione dei danni causati dalle alluvioni del 1951.

È iscritto a parlare l'onorevole Geraci. Ne ha la facoltà.

GERACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, or è qualche giorno, riordinando la colluvie di carte che ingombrano quotidianamente le nostre cassette postali, ho trovato un libricolo edito dal *Rotary Club*, con questo titolo: « Le alluvioni in Italia: problemi e soluzioni ».

Ora, a parte quel tale fascino che la carta stampata esercita sul mio spirito, come deputato di paese alluvionato, come firmatario della mozione in esame, naturalmente ho sentito l'interesse vivo di scorrere questo libricolo e, leggendo la prima pagina, sotto il titolo « Le alluvioni ed il problema della disciplina dei corsi d'acqua », ho letto:

« Le gravi alluvioni che nel Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia in special modo, quelle non meno dolorose, di Calabria, di Sicilia e Sardegna, nel novembre scorso gettarono nel lutto decine di migliaia di famiglie e nella rovina beni e fiorenti campagne per centinaia di migliaia di ettari, hanno commosso e turbato il paese, suscitando apprensioni e simpatie in tutto il mondo civile. Uno slancio di solidarietà ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

riunito tutti gli italiani in un'opera, pronta e fraterna, di soccorso e di assistenza alle popolazioni duramente colpite ».

Perfettamente; e non poteva mancare!

Ma leggo anche oltre: « Assolto il compito più urgente dell'assistenza, sono in corso adeguati provvedimenti, per ridonare serenità di vita alle popolazioni e capacità nuovamente produttive a quelle fertili regioni ».

Qui, naturalmente, non possiamo essere d'accordo col *Rotary Club*. Queste affermazioni del *Rotary Club*, che ha... il suo vizio di origine..., sono le solite affermazioni dei giornali della catena governativa, i quali insistono da mesi, dopo la grande calamità, a mettere in rilievo tutto quello che si è fatto, dal Governo nel campo del pronto soccorso, tutte le opere definitive che si sono fatte e che dovevano servire a ridonare serenità alla vita delle popolazioni e capacità nuovamente produttive alle fertili regioni devastate, per ripetere parola per parola le melate espressioni del *Rotary Club*.

Naturalmente, queste affermazioni sono di quelle che lasciano il tempo che trovano. Perché qui, onorevoli colleghi, non potrà mai avere applicazione il famoso apoftegma di Talleyrand: *On crée le fait en répétant qu'il existe*. Qui, assolutamente quello che non esiste non è possibile vederlo. Infatti, onorevole Aldisio, basta recarsi nelle regioni alluvionate, per avere la prova, direi froebelianà, angosciante di quella che è la tragedia ancora incombenza su quelle zone!

Però, attraverso questi giornali, spesso prevale la voce della verità — dicono che la voce della verità sia incontenibile — che vince le complici inibizioni! Infatti, leggo, limitandomi per ora soltanto ai titoli, sul *Tempo* del 4 corrente la relazione scritta da un corrispondente circa un viaggio da lui fatto attraverso la provincia di Reggio Calabria, riconosciuta come la zona più devastata dall'alluvione: « Triste viaggio attraverso la provincia di Reggio Calabria — Nelle zone colpite dall'alluvione regnano ancora la miseria e il dolore — Grave responsabilità del Governo ».

Quindi, attraverso un giornale non nostro, ma ligio al Governo, si è fatta strada la verità.

Onorevoli colleghi, avevamo, quindi ragione, in questo settore, quando, nei nostri interventi del novembre scorso, ci siamo dichiarati insoddisfatti dell'opera di pronto soccorso del Governo e scettici circa l'opera futura ch'esso avrebbe svolto? Ed il nostro scetticismo era, del resto, giustificato, giacché, se, per il risanamento delle zone alluvio-

nate, erano necessarie decine di miliardi, questi miliardi il Governo dove li avrebbe attinti, quando li aveva già destinati allo allestimento dell'esercito atlantico, che il capitalismo americano gli ha imposto e che rappresenta la speranza cui si avviticchiano tutte le speranze dei ceti reazionari del nostro paese e dello schieramento atlantico? Infatti il Governo ha dovuto ricorrere, a quel tale prestito che ha dato un gettito scarsissimo e di cui una parte non si sa dove sia andata a finire.

Quindi il nostro scetticismo — ripeto — era più che giustificato!

Quali dovevano essere i primi provvedimenti definitivi del Governo nelle zone alluvionate? Bisognava procedere, onorevole Aldisio, in oltre trenta comuni, alla costruzione di alloggi per i senza tetto. Invece questi alloggi sono sorti esclusivamente in due paesi, a Plati ed a Caulonia, e sono sorti nella proporzione di appena il 12 per cento dell'intero fabbisogno!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. È sicuro?

GERACI. Sì, ho fatto anche la cifra del 12 per cento.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Potrei darle invece una risposta davvero sensazionale.

GERACI. L'attendo. A Plati, su 250 famiglie che aspirano all'alloggio, potranno averlo (ancora non l'hanno avuto) solo 36 famiglie. Questa proporzione si registra anche a Caulonia, dove — fra l'altro — da quel probò sindaco si tenta con tutti i mezzi di estromettere gli alluvionati dalle chiese e dalle scuole nelle quali hanno trovato riparo, mentre ancora i nuovi alloggi non sono pronti! Dico questo perché, cinque o sei giorni fa, insieme con il collega Suraci, dovevo recarmi dal prefetto per deprecare questo sgombero illogico e spietato che voleva farsi.

Quindi — come suol dirsi — vengo proprio dal morto!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono stato anch'io dal morto.

GERACI. Ma che, onorevole ministro! bisogna aggiornarsi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono aggiornato.

GERACI. Non mi pare.

Gli abitanti di Canolo, di Natile, di alcuni rioni di Plati e Caulonia, delle frazioni di questo centro Ursini, Campoli, Sanbrase, Agromastelli, Gozzo e San Nicola, che dovevano essere trasferiti, sono sempre esposti alla morte: da un momento all'altro le frane possono provocare un'ecatombe!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

A Bivongi nessuna opera adatta e stata eseguita nei confronti del torrente Melodari, che attraversa il centro del paese, il quale, pertanto, si trova esposto alla totale distruzione, a cui, in conseguenza dell'ultima alluvione sfuggì per miracolo, pur con gravi danni, né vennero compiute le opere di consolidamento del monte Consolino, dal quale, da un momento all'altro, possono staccarsi delle frane e distruggere l'intero abitato!

Noti, onorevole ministro, che quel laborioso paese, nella illusione, direi di porsi all'ordine del giorno del Governo, ha pubblicato un giornaleto, *Il Paesano*. In tal modo questo paese, ripeto, nutre l'illusione — può essere anche una curiosità psicologica questa — di porsi in prima linea fra gli alluvionati e di rendersi oggetto di attenzione da parte del Governo!

Né a tutt'oggi vennero ascoltate le reiterate e vibrante segnalazioni del sindaco di Melito Porto Salvo il quale invano fece presente al prefetto, al genio civile, ai Ministeri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, che se non si rinforzeranno gli argini del torrente Tuccio, da un momento all'altro, in occasione di altra alluvione, potrà aversi la distruzione della contrada Pallica, compreso il carcere mandamentale, e dell'abitato della Marina.

I torrenti da arginare ed i paesi da consolidare per largo tratto (come Siderno Superiore, Gerace Superiore, San Luca e molti altri) si trovano come all'indomani del cataclisma, quando le loro condizioni non sono addirittura peggiorate, perché quei centri sono molto esposti all'azione degli agenti atmosferici e le falle per il terreno friabile si allargano compromettendo ancor più le possibilità di consolidamento!

Acquedotti. Gli acquedotti furono quasi tutti riparati in fase di pronto soccorso, ma io, che ogni tre o quattro giorni mi trovo nel capoluogo, ho potuto raccogliere molte voci le quali denunciano come questi acquedotti non funzionino bene. Infatti, molti acquedotti, per lesioni verificatesi, hanno le acque inquinate mentre manca affatto o ritarda l'opportuna riparazione. Ciò perché non si è più curata la revisione e la manutenzione delle opere eseguite in fretta nei primi interventi.

Scuole. Sulle scuole in Calabria si sono scritti interi volumi. Basterebbe ad illustrare la situazione la famosa inchiesta fatta dallo Zanotti-Bianco, che rimarrà sempre purtroppo un documento palpitante di attualità. Orbene, queste scuole che sono sempre state le condizioni che tutti conoscono, soprattutto per mancanza assoluta di edifici o di altri

locali idonei allo scopo, in conseguenza delle alluvioni verificatesi perdettero gran parte dei pochi locali disponibili, ragione per cui la situazione delle scuole in Calabria si è profondamente aggravata. Per esempio, a Pazzano vi era un solo edificio scolastico, che si può dire stava in piedi per forza di inerzia. Ebbene, per effetto di un rovescio d'acqua scaturito dalle pendici del Monte Stella, che sovrasta il paese, il detto edificio ha avuto il colpo di grazia, per cui la popolazione scolastica dovette emigrare e adattarsi come ha potuto in altri luoghi inadatti alla scuola. Il *Rotary Club* parlava di ridonare serenità di vita alle popolazioni alluvionate. Ebbene, a Platì la popolazione vive ancora, dopo cinque mesi, nelle tenebre. La pratica, infatti, relativa alla riattivazione della modesta centrale elettrica si trascina dalla prefettura al suo Ministero, onorevole Aldisio. Forse ella non sa nulla di queste cose, ma io ho il dovere di prospettare la situazione come è, perché si prenda un urgente provvedimento al riguardo.

Non parliamo poi delle tristi condizioni in cui versano le popolazioni di Africo e di Caroli, le quali non hanno ancora terminato il loro esodo e vagano qua e là per i paesi della montagna e della marina come colpite da una maledizione biblica!

Viabilità. La viabilità nella provincia di Reggio Calabria ha sofferto danni per oltre 800 milioni. Basti pensare alla distruzione di cinque ponti da due a tre luci.

Su richiesta del provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, l'amministrazione provinciale ha inviato progetti per la riparazione di sette delle più importanti strade, per un importo di 255 milioni. Ebbene, l'autorizzazione per l'appalto, a tutt'oggi, si limita a soli 68 milioni! Per la viabilità comunale, poi, nulla si è fatto. Si era iniziato a fare, e male, qualcosa con i cantieri di soccorso, ma poi tutto si è fermato e le strade comunali, per mancanza di idonei lavori e di apprestamenti, sono ridotte ormai a greti di fiume.

Eppure, signor ministro, ella sa che la viabilità comunale in Calabria e in Sicilia non rappresenta la cosiddetta « viabilità minore », bensì è una viabilità di prim'ordine, che sostituisce la deficitaria viabilità provinciale di Stato. Se non si ricorre immediatamente a dei concreti provvedimenti, questa viabilità finirà con il deperire completamente.

La lettera g) della legge 10 gennaio 1952, n. 9 ha autorizzato il Ministero dei lavori pubblici a provvedere al ripristino delle strade comunali riconosciute necessarie e nel successivo articolo 3 precisa che « la gestione delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

opere e la concessione di contributi previsti dalla legge sono attribuiti al provveditorato delle opere pubbliche». Quindi questi e gli uffici del genio civile dovrebbero provvedere alla elaborazione dei progetti per la riparazione delle strade comunali, in quanto i comuni, che si trovano in condizioni di tremendo dissesto cronico, non hanno attrezzatura e non hanno denaro per ricorrere all'opera di ingegneri o di geometri privati.

Ora è proprio questa mancanza di progetti, la quale fa sì che le strade comunali vengano trascurate, perché gli uffici del genio civile sono gravemente oberati di lavoro e siccome debbono scervere le opere che ritengono più urgenti, lasciano le strade comunali come le meno importanti, cosicché queste restano nelle condizioni che ella dovrebbe conoscere, signor ministro!

Qual è il rimedio? Bisognerebbe sveltire, onorevole ministro. Ella in qualche occasione si pronunciò favorevolmente a questo sveltimento. Bisogna bruciare le tappe. La riparazione delle strade comunali va affidata alle province, le quali hanno una ben nota attrezzatura in questo campo. Però... senza la trafila di tutte quelle procedure che fanno girare le pratiche di ufficio in ufficio con grande sciupio di tempo (oh il « ministero delle circonlocuzioni » di dickensiana memoria!...) occorre soprattutto dare alla provincia i mezzi finanziari adeguati e liquidi; perché altrimenti, passando davanti agli uffici provinciali, gli appaltatori fuggirebbero come se passassero davanti ad una fonte appestata. Oggi gli appaltatori non vogliono assumere lavori, perché non sono sicuri poi di riavere regolarmente il denaro impiegato. Se le province, ripeto, non avranno a disposizione il necessario danaro liquido non potranno trovare gli appaltatori, e quindi non si potrà far nulla.

Disoccupazione: in tutti i paesi della provincia di Reggio Calabria (e lo dice anche il giornale *Il Tempo*) la disoccupazione e la fame regnano sovrane, perché i pochi cantieri di lavoro non possono assorbire quei braccianti agricoli la cui disoccupazione è cronica, se toglie qualche breve periodo dell'anno, né possono assorbire i boscaioli e i frantoiani, che sono rimasti disoccupati, i primi perché oggi al monte non possono risalire, perché tenuti d'occhio dagli agenti forestali, in quanto si teme che possano aggravare le gravi ferite già inferte dall'acqua al depauperato patrimonio boschivo, e i secondi perché i frantoi si sono ridotti di numero, persino di tre o quattro in un solo paese, travolti dalla furia delle acque.

I sussidi (mi rivolgo a lei, onorevole Aldisio, in assenza dei suoi colleghi interessati nella faccenda) o non vengono distribuiti, oppure lo sono in maniera faziosa, irregolare da parte di commissioni E. C. A., sanfediste e criccaiole e che non vogliono arrendersi a quelli che sono i bisogni degli alluvionati.

Si ha un bel ricorrere al prefetto: il prefetto risponde che manca questo o quel membro per integrare le commissioni o che comunque la commissione non è in regola con i più recenti almanaccamenti dell'onorevole Scelba.

Il fatto è che questi sussidi contemplati non vengono distribuiti come dovrebbero.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*.

Vorrei che ella citasse qualche fatto specifico.

GERACI. Vuole che le legga tutte le lettere in proposito, che ho a mia disposizione? Glielo posso passare.

PRESIDENTE. Glielo passi in privato.

GERACI. Soccorsi. Noi abbiamo avuti casi in cui nei magazzini dell'E. C. A. impudirono i generi alimentari, come ultimamente a Bovalino di quantitativi di pasta. E questi generi non vengono distribuiti agli alluvionati affamati! E guardi, onorevole ministro, che questo non avviene soltanto in provincia di Reggio Calabria, ma pare che sia un deplorabilissimo fatto che si verifica in tutte le zone alluvionate. Il comitato pro alluvionati di Partanna, in provincia di Trapani, per esempio, con uno slancio generosissimo, non appena si verificarono le alluvioni, raccolse 978 mila lire, 520 chilogrammi di grano, 78 chilogrammi d'olio e 600 indumenti. Gli indumenti furono spediti al Comitato provinciale di Trapani, l'olio fu consegnato alla ditta Aspata, esercente in Partanna, il grano fu consegnato al locale Consorzio agrario; il danaro a mezzo vaglia al prefetto di Trapani. Che avvenne di tutto ciò? Niente. Il grano è tuttora giacente presso il consorzio, l'olio è tuttora giacente presso la ditta Aspata, degli indumenti e del danaro ignorasi la destinazione! Quindi, a distanza di cinque mesi, non è stato distribuito ancora nulla agli alluvionati!

Ella voleva una precisazione, onorevole ministro: mi pare che gliela sto dando e assai assai significativa!

Ricoveri. Un'altra piaga cancerosa. Non abbiamo altro che sollecitazioni di povere famiglie per il ricovero di bambini. Si risponde che non vi sono posti. Ho in tasca una lettera di una signora di Anoja Superiore, in provincia di Reggio Calabria, la quale si lagna che, dopo avere ottenuto il ricovero di due ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

gazzi, oggi è avvertita che deve andare a riprendersi, sopportando le spese del viaggio, uno di questi due ragazzi, perché ha superato i 12 anni. Onorevole ministro, almeno non gliel'avesse mai ricoverati! Io segnalai il fatto alla prefettura: mi auguro che lo sconcio sarà evitato!

Sempre a Partanna, aggiungo, il comune si impegnò a ricoverare subito 10 ragazzi a spese del comune stesso; il comitato cittadino si impegnò a ricoverare altri 20 ragazzi, in parte gratuitamente e in parte a pagamento; e per questi ultimi si impegnò a raccogliere le somme necessarie. Ma poiché il sindaco appartiene ad amministrazione social-comunista, le autorità non si sono neppure degnate di dire «vi ringraziamo», oppure «non vi ringraziamo, perché avete fatto il vostro dovere: comunque utilizzeremo subito quei posti!».

Aziende agricole danneggiate. La legge 7 gennaio 1952, n. 3, a favore delle aziende agricole danneggiate dettò delle disposizioni; ma siamo sempre lì, onorevole ministro: è una beffa atroce. Perché? Ora glielo spiego. All'ispettorato di Reggio Calabria vi sono 10 mila domande di alluvionati. Metta 2 milioni in media per azienda, sono 20 miliardi. Ma ammetta pure uno sconto del 50 per cento; che da 10 mila si discenda a 5 mila; si è sempre sui 10 miliardi e il problema è sempre grave. La moltiplicazione dei pani e dei pesci non credo che l'ispettorato agrario possa farla con un'assegnazione di 380 milioni fatta alla provincia di Reggio Calabria.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A Reggio Calabria le domande sono 1000 non 10.000.

GERACI. Ella è scarsamente informato, onorevole ministro.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa è la cifra ufficiale datami dall'ispettorato agrario.

GERACI. Senta, onorevole ministro, come si fa a dire che sono mille? La cifra appare anche *prima facie* inattendibile. Evidentemente, nella comunicazione che fu data, venne omesso uno zero! Sono diecimila! Vero è che l'ispettorato agrario dice che la massima parte delle domande consistono in un foglio di carta e che quindi molte saranno scartate (per cui io le facevo l'ipotesi di una riduzione da diecimila a cinquemila domande), ma badi, onorevole ministro, che, se dovrà verificarsi una tale riduzione, questa verrà ad identificarsi con una tremenda ingiustizia. Le domande, è vero, devono essere documentate; ma, per quanto la documenta-

zione sia richiesta in carta semplice, sa ella che cosa significa procacciarsela; partire per esempio, da un paese interno della provincia per raggiungere Reggio Calabria? Significa perdere qualche giornata e pagare migliaia di lire per spese di viaggio e soggiorno. Come si può pretendere che della povera gente affronti tali spese?

Inoltre (noi siamo sul posto e, quindi, più informati di lei), le dirò che una documentazione costa 15 mila lire, perché, quando si parla di mappe, bisogna pensare che deve intervenire l'opera, se non di un ingegnere, di un geometra, il quale, naturalmente, intende essere retribuito.

Per tutte queste ragioni, la povera gente deve rinunciare alla documentazione. Ecco perché dall'Ispektorato agricolo mi si faceva notare che le 10 mila domande avrebbero certo subita una riduzione. Quindi, onorevole Fanfani, non sono mille!

MICELI. Mille sono le domande documentate.

GERACI. Probabilmente: ma in tutto sono 10 mila circa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Geraci, manderò subito un telegramma all'ispettore di Reggio Calabria per avere conferma di questa cifra di 10 mila, perché nella comunicazione a me data si parla di mille.

GERACI. Onorevole ministro, non vorrà pensare che io venga qui a dire cifre alterate!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nemmeno io!

GERACI. Sono circa 10 mila domande. Sono stato sul posto cinque giorni fa.

Abbiamo, poi, un aspetto particolarissimo nei danni alluvionali verificatisi in Calabria in rapporto al ripristino delle culture.

Ella sa, onorevole Ministro, che il fenomeno caratteristico delle alluvioni in Calabria (e credo anche in Sicilia) è stato costituito dalla paurosa piena dei torrenti, che hanno lì un corso ripidissimo e, quindi, velocissimo. L'acqua, scendendo dalle montagne, che sono a picco, ha tutto travolto ed ha coperto centinaia e centinaia di ettari di terreno di una spessa coltre di pietre, alcune del peso di tonnellate. Il nostro povero contadino, abituato da secoli a queste calamità, tanto da averle nel sangue, come suol dirsi, vuole ripristinare le culture. Ma come? Dove trasportare questa enorme quantità di pietre? Non la può trasportare nel letto del torrente, perché ciò gli sarebbe inibito; non la può trasportare nel fondo del vicino, perché il vicino lo diffiderebbe; non la può trasportare sul proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

fondo, perché questo significherebbe fare un lavoro di Sisifo. E allora, come si fa a lasciare sottratti all'agricoltura, al ripristino delle colture, centinaia di ettari di terreno, in una regione dove vi è enorme fame di terra e dove i contadini hanno bisogno di lavorare? Questo è un fatto assai importante e mi risulta che l'ispettorato provinciale lo ha già prospettato al genio civile e al prefetto; e costoro, credo o mi auguro, al Ministero, anche se non l'hanno prospettato ancora a lei, onorevole Fanfani (poiché vedo che ella è poco aggiornato).

A ogni modo, onorevole Fanfani, credo che su tale fatto ella dovrà portare tutta la sua attenzione.

Prima di finire, voglio leggere le parole, che riferisce quel tale redattore del *Tempo*, dette da un alluvionato in uno dei paesi visitati: «Ma noi non abbiamo bisogno di latte in scatola e di farina; per ricostruire le nostre case, per continuare a lavorare nei nostri campi, abbiamo bisogno di ben altri aiuti! Non abbiamo acquedotti, non abbiamo luce, le case rimaste in piedi minacciano di essere sepolte tra le frane, le nostre campagne non hanno alcuna protezione contro le acque dei fiumi». Un altro alluvionato, «un vecchietto che vantava il privilegio e la fortuna insieme di aver visto sfilare i soldati di Garibaldi, con gli occhi pieni di fuoco, ci disse che, se il Governo crede che in Calabria son tutti morti e che la nostra gente non conosce i problemi che attendono da tempo una adeguata soluzione o che la nostra gente non sa quello che vuole, è in errore, e con l'ardore di un tribuno ci gridò in faccia che qui c'è gente stanca di aspettare».

Onorevole ministro, naturalmente che vi sia laggiù gente stanca di aspettare è comprensibile. E gente che attende da secoli una giustizia sociale, e nessuno gliel'ha data! Ma certo, l'attesa più bruciante è quella che data dall'aprile 1948 ad oggi: da quando, cioè, la democrazia cristiana, poscia andata al Governo, a mezzo dei suoi uomini blaterò ovunque ch'essa intendeva assumere il monopolio del riscatto morale e materiale del Mezzogiorno.

Ora, dov'è andato a finire un tale riscatto? Non se ne fece nulla e trascorsero ormai quattro anni!

Senonché, ad un certo punto, si disse alle popolazioni meridionali, quasi per giustificarsi del nullismo, che vi era Annibale alle porte e che bisognava assolutamente mettersi in armi per combattere un'altra guerra in difesa della libertà e della cristianità insidia-

te da nemici che nessuno vedeva; ma, poiché questi nemici nessuno li vedeva, tali giustificazioni non fecero presa! Poi vennero le alluvioni e vi fu una alluvione di promesse, ma queste, come ho dimostrato e come ha dimostrato, per la parte che lo riguardava, il collega Tolloy, non sono state assolutamente realizzate. La realtà è quella che è, vale a dire angosciante, ed è controllabile sol che si acceda nei luoghi colpiti dalle alluvioni!

Concludendo, onorevole ministro, le parole degli alluvionati della mia provincia, riferite da quel corrispondente che ha compiuto in essa quel tale squallido viaggio, dovrebbero far meditare un Governo responsabile. Dovrebbero far meditare!

In questo momento i giornali annunciano un viaggio elettorale dell'onorevole De Gasperi in Calabria: per parte mia penso che, per lo meno, estremo ritegno dovrebbe consigliarlo di astenersene. Occorre infatti un bel coraggio per andare in busco di compensi elettorali a favore del proprio partito, quando questo, da anni al governo, avanzò grandi promesse ma nulla fece in concreto per alleviare le recenti calamità di quella martoriata provincia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Negri. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dei lavori pubblici (poiché ho il piacere di parlare in sua presenza): io limiterò il mio breve intervento a quanto è detto nell'alinea b) della mozione Nenni, dove si accenna al problema della disciplina idraulica del territorio nazionale. È stato proprio leggendo questo alinea che mi è venuta l'idea di sollecitare l'attenzione soprattutto del ministro dei lavori pubblici sulla necessità di passare, secondo studi e progetti che da tempo sono stati elaborati, alla fase della realizzazione dei problemi riguardanti la disciplina idraulica in Piemonte, particolarmente per la parte interessante le province di Cuneo, Alessandria ed Asti che io qui con buona volontà cerco di rappresentare; problemi di disciplina idraulica la cui realizzazione offre un triplice ordine di vantaggi sia per l'economia nazionale come per il vivere civile: la sicurezza per i territori soggetti a temporanee alluvioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

in secondo luogo lo sfruttamento delle acque per la produzione dell'energia elettrica e infine una irrigazione razionale dei terreni.

Delimitato così il campo del mio intervento, la prego di avere la bontà di annotare alcuni dati che mi farò l'onore esporle, onorevole ministro, durante il mio intervento.

Delle alluvioni si è già parlato, secondo me, più che a sufficienza ancora recentemente, e mi pare che il riparlarne *in extenso* non faccia migliorare le condizioni obiettive in cui ci troviamo. Su questo argomento non mi resterebbe che ripetere che è ormai a totale carico del Governo la responsabilità per le deprecate conseguenze che potrebbero derivare in occasione di un nuovo periodo di forti piogge, in quanto da parte nostra abbiamo fatto tutto quanto era possibile ed in nostro potere, non soltanto col gettare un grido d'allarme, ma anche con l'indicare al Governo quei provvedimenti, a noi suggeriti da tecnici competenti, secondo i quali si sarebbe dovuto intervenire con assoluta urgenza per prevenire altri disastri. Faccio anche rilevare che a una mia interrogazione, presentata fin dal 30 gennaio 1952 a questo riguardo, non è stata ancora data alcuna risposta.

Ma è sul problema della produzione dell'energia elettrica che vedo legato questo umano (prima ancora che saggio) suggerimento fornitoci dall'onorevole Pietro Nenni. È ormai ammesso da tutti — e se dirò cosa non precisa la prego di correggermi — che la ricostruzione degli impianti elettrici, di quanto fu distrutto o danneggiato dalla guerra, è avvenuta senza che lo Stato vi abbia concorso con aiuti o stanziamenti.

La costruzione di nuovi impianti idroelettrici è proseguita lentissimamente, attraverso grandi difficoltà anche burocratiche e non in proporzione all'aumentato fabbisogno nazionale. Ella sa meglio di me, certamente, che il fabbisogno presumibile per l'Italia nel 1953 è calcolato in 40 miliardi circa di chilovattora, mentre, se avremo la fortuna di poter vedere in funzione, cioè ultimati e funzionanti, gli impianti previsti per il 1953 (oltre i vecchi, ben inteso), a normali condizioni idrologiche noi non arriveremo che ad una produzione massima di 35 miliardi di chilovattora, con un *deficit* di 5 miliardi; per il 1955, poi, tale *deficit* è previsto in 7 miliardi di chilovattora con un aggravio ulteriore di 2 miliardi. Dato tale stato di necessità, da tutti riconosciuto, occorre provvedere con metodo alla costruzione di nuovi impianti, evitando ogni soluzione di continuità che potrebbe non soltanto danneggiare ma essere

essenziale per l'economia del paese. E siccome gli impianti elettrici non si improvvisano in qualche mese, ma richiedono purtroppo anni ed anni di pazienti studi e lavori, è necessario che il Governo provveda con norme legislative urgenti a snellire l'aspetto procedurale per la concessione di nuovi impianti e ad erogare effettivamente le somme necessarie, non limitandosi a stanziarle soltanto nel bilancio. È giusto che lo Stato paghi il contributo in questo delicato ed importante settore: si tratta, onorevole ministro, del problema del divenire della nostra nazione. È inutile proclamare sulle piazze la grandezza d'Italia e l'importanza della nostra civiltà: se noi non avremo uno sfruttamento razionale delle nostre possibilità idrologiche, non saremo mai una grande nazione.

Vero è che esistono leggi che avrebbero dovuto potenziare, agevolare e disciplinare la ripresa delle industrie elettriche, ma la legislazione vigente — lo riconosca, onorevole ministro — è insufficiente...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Nonostante ciò, quando si vuole provvedere, i deputati del suo gruppo cercano di ritardare l'approvazione dei provvedimenti. Per esempio, vi è un disegno di legge bloccato in Commissione proprio dai suoi colleghi.

Una voce all'estrema sinistra. Faccia la nazionalizzazione della S. M. E.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Dal 1949 vi è un disegno di legge che fu presentato allora con carattere di urgenza. Perché il Governo non lo vuol discutere?

AUDISIO. La ringrazio, onorevole ministro, della sua interruzione: essa dimostra che ella sente, almeno quanto le sento io, la profondità e l'importanza di questo problema. Creda, però, che non possono essere i colleghi dell'opposizione a bloccare un disegno di legge; quando la maggioranza vuole, i disegni di legge camminano rapidamente.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è così, e glielo spiegherò.

AUDISIO. Si è sempre verificato che, quando un disegno di legge premeva alla maggioranza e al Governo, si sia trovato il modo di farlo procedere anche con urgenza. Comunque, secondo la mia opinione, occorre attuare adeguati strumenti legislativi di carattere economico che realizzino nel più breve tempo possibile tutti i programmi di nuove costruzioni, superando i molti e dannosi formalismi e agevolando le imprese che dimostrino una buona volontà realizzatrice in questo campo.

Ho detto che avrei parlato del Piemonte e pertanto sottopongo alla considerazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

dei colleghi alcuni dati a sostegno della tesi che ho dianzi esposto. Per esempio, nel confronto fra la produzione di energia elettrica prodotta nel 1950 e quella del 1949, su scala regionale, il Piemonte è al penultimo posto. Questa regione che viene decantata come la matrice dell'unità d'Italia sta diventando una zona talmente arretrata in relazione al progredire dei tempi che fra poco dovremo porla fra le aree depresse. Ecco, infatti, la graduatoria per regione degli aumenti di produzione di energia elettrica effettuati nel 1950 rispetto all'anno precedente: in primo luogo viene la Calabria, che ha avuto il 66,28 per cento di produzione in più; secondo è il Lazio, che ha avuto un aumento del 42,73 per cento; seguono la Basilicata col 40,24, il Trentino-Alto Adige col 31,14, il Friuli e la Venezia Giulia col 30,46, l'Umbria col 29,21, la Lombardia col 25,27, le Marche col 20,94, il Veneto col 20,51, la Toscana col 20,43, e, tralasciando le altre, al penultimo posto sta il Piemonte con l'1,25 per cento in più, appena. E, se passiamo ad esaminare come la nostra regione partecipi a formare il totale di potenza effettiva sorta da nuovi impianti generatori di energia elettrica, considerando il periodo 1° gennaio 1950-15 maggio 1951, troviamo che il Piemonte contribuisce soltanto col nuovo impianto del Rosone (che è di quinto grado), con una produzione in ipotesi di 15 mila chilovattora, costruito dall'azienda elettrica municipale di Torino: esso concorre quindi nel totale generale di 811.820 chilovattora con un apporto dell'1,8 per cento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

AUDISIO. Nel Piemonte, poi, la circoscrizione di Cuneo-Asti-Alessandria non vi partecipa in nulla, anche se per merito di valenti ingegneri progettisti, avrebbe potuto offrire un notevole contributo alla ricostruzione e all'economia nazionale.

La pregherei, onorevole ministro, di prendere nota sin da questo momento di alcuni dati, perché, come ella rileverà nella sua equità, io questa sera sono soltanto il portavoce di alcuni problemi tecnici ed escludo dal mio dire, più che sia possibile, anche una sola frase che possa dividerci nel valutare obiettivamente un problema. Ma sono appunto queste province piemontesi che hanno bisogno di avere nuove fonti di lavoro (esse stanno quasi vegetando nel poco lavoro che la tradizione delle varie località crea loro), che hanno bisogno di trovare un sostegno da parte del Governo. Le esigenze del bilancio non possono,

in questo caso, essere avanzate, perché le esigenze del bilancio sono condizionate dall'economicità delle opere che vengono proposte.

Citerò brevemente tre progetti, perfezionati in ogni loro parte, la cui realizzazione sarebbe iniziabile subito, sin da domani, se tutte le condizioni previste dalla procedura legislativa fossero già osservate e risolte.

In primo luogo voglio parlare degli impianti idroelettrici e irrigui del bacino del Borbera e dello Scrivia. V'è una società costruttrice, la « Saimè » (qui siamo nel campo dell'iniziativa privata), la quale ha pensato e progettato un impianto omogeneo ed organico che prevede la produzione di energia elettrica e l'utilizzazione delle acque per irrigazione. Si tenga presente che il gruppo Edison (questa piovra che tutto soffoca, che è un danno per il nostro paese, nelle condizioni economiche e sociali nelle quali produce e gestisce i propri complessi industriali), volendo conservare il monopolio della produzione dell'energia elettrica nella nostra disgraziata zona, ha ostacolato sistematicamente per undici anni questa iniziativa con grave danno per l'economia nazionale, come ognuno può immaginare. E soltanto quando le mutate condizioni politiche ci hanno permesso di intervenire con il nostro peso, con il nostro apporto di forze, con la mobilitazione della classe operaia a sostegno del progetto, si è riusciti a far retrocedere questi vampiri del lavoro italiano, questi succhiatori dell'economia italiana. (*Interruzione del deputato Cavinato*).

Vi sono altri casi che il ministro forse non conosce, ma noi ben comprendiamo come un uomo anche molto dotto e celebre per le sue capacità come il ministro Audisio non possa avere tutto lo scibile a portata di mano: ed è bene dunque che noi lo informiamo e che egli abbia la cortesia di ascoltarci.

Il primitivo progetto del compianto ingegnere Rivera risale al 1910 e, attraverso successive varianti, attivamente se ne occupò il valente ingegner Norzi. Sono uomini ai quali bisogna dare il giusto riconoscimento del loro valore. Non sono comunisti né socialisti, e non ci siamo mai incuriositi per conoscerne le loro idee politiche, ma sono celebrità nel campo della tecnica. Toccò a questo bravo ingegnere di elaborare il progetto definitivo che trovasi in stato di istruttoria presso il suo Ministero fin dal 1947.

Io so ch'ella ha già pronte le sue obiezioni: vi è la procedura! Le conosco tutte, purtroppo, queste procedure, e lo so da quando ci interessiamo attivamente a questo problema: soprattutto dal gennaio 1951, da quando cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

costituimmo un comitato interparlamentare fra deputati e senatori di tutti i partiti perché avevamo visto che nelle nostre province, nella nostra zona, la cosa migliore era di far presto questi grandi lavori di pace e di civiltà (ed abbiamo fatto del tutto per accelerare la realizzazione dei progetti, poiché ognuno di noi era convinto, come lo è tuttora, che una tale opera risponde a tutti i requisiti per fare di essa una fonte di vita e di benessere per le popolazioni del Borbera e dello Scrivia); da quel momento — dicevo — conosco tutte queste procedure. E, intanto, quelle popolazioni attendono con ansia — e lo abbiamo visto nelle riunioni veramente commoventi che sono state fatte in questi piccoli comuni — che il Governo faccia qualche cosa per ridurre al minimo tutti gli incagli maledetti della procedura burocratica per completare l'istruttoria.

Ecco perché chiedo che l'istruttoria possa avere il varo finale. Posso assicurare che non vi sono più obiezioni, che tutti sono convinti della necessità dell'opera: non so se il genio civile abbia già inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici la relazione in seguito al sopralluogo effettuato fin dal lontano giugno. Se questo fosse stato fatto, chiederei a lei, onorevole ministro, di intervenire di persona. Qui vi è solo la passione per far migliorare l'economia, il progresso, il benessere di una zona; non vi è alcuna intenzione di fare di questo progetto uno strumento di cui possa avvalersi qualche parte politica.

Tralascio la citazione di tutti i dati tecnici che potrei fornire, per soffermarmi su una voce indicativa dell'importanza dell'opera: il consumo del cemento, pari a 2 milioni di quintali. Che cosa significa questo per il Casalese, per il Monferrato? La garanzia di un lavoro continuativo per alcuni anni.

Cito brevemente (per non rubar tempo alla Camera) le caratteristiche essenziali dell'importanza di questi impianti: produzione di 200 milioni di chilovattora l'anno, disponibilità di 160 milioni di metri cubi d'acqua per l'irrigazione di 30 mila ettari di terreno del comprensorio della Frascheta (non so se il ministro dell'agricoltura abbia mai sentito questo nome!). Desidero una volta tanto interessare la Camera sugli aspetti geologici di questa zona così disgraziata della nostra provincia di Alessandria. Ed a proposito del problema irriguo, considerato come elemento fondamentale della disciplina idraulica del territorio nazionale, voglio proprio che alcuni di questi dati siano sinteticamente riassunti nella forma telegrafica che mi è propria in tali occasioni.

Trattasi di terreno prevalentemente ghiaioso che impone l'esercizio di una agricoltura semiestensiva, perché può beneficiare di scarse piogge. Nel comprensorio, la media annuale delle precipitazioni è fra le più basse di tutta Italia: si aggira sui 65-68 millimetri annui. La natura del terreno eccessivamente filtrabile, che assorbe immediatamente le piogge, provoca un limite assai basso nelle produzioni agricole. La rotazione agraria deve comprendere in prevalenza colture di cereali (grano e segale) mentre le sarchiate (mais, patate, barbabietole) non sono, in genere, coltivazioni praticate con convenienza. Il prato vi è poco rappresentato, limitando gli allevamenti zootecnici, sui quali si basa la fertilizzazione del terreno. In un simile ambiente si esercita un'agricoltura povera la quale si ripercuote sull'occupazione della manodopera, che è meno della metà di quella che sarebbe se vi fosse l'irrigazione. Il sollevamento meccanico dell'acqua dal sottosuolo è costoso e non viene praticato che da coloro che hanno i grandi mezzi, mentre i piccoli coltivatori diretti debbono penare (è la parola esatta) per avere acqua sufficiente. Pertanto, con l'irrigazione, i coltivatori diretti potrebbero lavorare in casa propria, senza più dover cercare lavoro supplementare altrove.

L'irrigazione della Frascheta, già riconosciuta nel 1946 opera di urgente costruzione, potrebbe dare lavoro a numerose maestranze edili, meccaniche ed altre: quindi allevierebbe la disoccupazione, che è molto grave in queste categorie di lavoratori. Ed infine, utilizzando per l'irrigazione l'acqua del bacino del Borbera, acqua avente temperatura molto più elevata di quella del sottosuolo — come è evidente — le colture ne trarrebbero notevole incremento; tanto che, secondo calcoli del tecnico agrario professor Zannoni — anche di questo tecnico l'onorevole ministro Fanfani dovrebbe aver sentito il nome — l'aumento della produzione pare si possa valutare ad oltre 2 miliardi di lire l'anno, sulla base dei prezzi dei prodotti agricoli del 1950. Soprattutto, verrebbe a cessare l'incertezza che rende precaria la vita del coltivatore della Frascheta, il quale vede un raccolto su quattro distrutto dalla siccità, con enorme dispersione di energie e con disastrosi effetti economici.

Ma, legata al problema a cui accennavo prima, essendo previsto un esercizio unitario del complesso energia elettrica-irrigazione, è la possibilità di utilizzare tutta l'acqua di cui si può disporre; il tutto garantito dalla stretta interdipendenza degli organi stessi del complesso. Basti dire che l'irrigazione sarebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

sempre assicurata dall'invaso del lago artificiale del Pertuso. E acqua sicura e costante per l'irrigazione significa raccolti pregiati e sicuri, possibilità di sviluppo del patrimonio zootecnico e conseguente maggiore produzione di latte, di carni, di concimi, ecc..

In ultimo, si rileva questo importante aspetto: sotto il profilo economico, gli impianti idroelettrici e di irrigazione del Borbera e dello Scrivia sarebbero tali per cui il ricavato dell'energia elettrica prodotta esclusivamente lungo la rete dei canali di irrigazione sopperisce al costo dell'opera per fornire l'acqua di irrigazione; in altre parole, si autofinanzia. Si tratta di dare inizio all'opera, e già nel corso dell'opera, quando lo Stato abbia pagato il proprio contributo, avendo sentito questo profondo dovere, noi abbiamo la certezza che in pochi anni trasformeremo una zona del Piemonte.

Ecco perché, nel caldeggiare l'acceleramento di ogni procedura, io mi appello a lei, onorevole ministro dei lavori pubblici, perché metta fra le sue memorie il Piemonte, regione che attende non da oggi, ma da qualche anno, un segno più tangibile del cosiddetto amore dei dirigenti della cosa pubblica.

Un secondo progetto, certamente molto più importante ancora di questo; assurge addirittura ad opera di importanza nazionale: si tratta del consorzio interprovinciale piemontese-ligure per la utilizzazione delle acque del bacino montano del Tanaro e dei suoi affluenti. Dopo lunghi anni di studi e di progetti, finalmente il 19 settembre 1946 avvenne la definitiva costituzione del consorzio fra le province di Cuneo, Alessandria, Asti, Imperia e Savona. Anche in questo caso un'impresa di progresso e di benessere di grande mole deve annoverare fra i suoi più fedeli assertori il nome dell'ingegner Norzi, autore dei progetti definitivi. Si tratta del bacino imbrifero dell'alto Tanaro e dei suoi dieci affluenti di sinistra, oltre ai fiumi Arroscia e Giara di Rezzo sul versante ligure. È previsto un concentramento delle precipitazioni nella misura del 55-60 per cento del totale annuo. Saranno costruiti serbatoi di raccolta sufficienti a garantire la più alta percentuale dei deflussi. In altre parole, dal punto di vista tecnico, il progetto non ha più bisogno di nessuna rielaborazione.

Ed ecco in succinto alcuni dati.

Per l'irrigazione è previsto un comprensorio di circa 16 mila ettari di terreno della fascia costiera ligure (province di Savona e di Imperia), da quota 300 al mare, con quale vantaggio ognuno può supporre, dato il tipico carattere della produzione che abbiamo sulla

costa della riviera ligure; un altro comprensorio di 10 mila ettari di terreno in territorio di Carrù, Benevagienna, Cherasco (in provincia di Cuneo), fino alla destra dello Stura; poi, un comprensorio di 20 mila ettari nella valle del Tanaro, da San Martino Alfieri alla foce del Bormida; interessando le province di Asti e di Alessandria. Inoltre, essendo prevista l'integrazione dell'irrigazione dei territori posti sulla destra dello Stura, con l'attuazione di ogni predisposta regolazione, si verrebbe a favorire anche il consorzio di sinistra dello Stura, dal quale si potrebbero portare le acque fino al comune di Poirino (in provincia di Torino) e al comune di Villanova (in provincia di Asti). In tal modo sarebbe finalmente risolto l'annoso problema di questa zona, problema di oltre 20 mila ettari di terreno, che finora non ha mai trovato soluzione adeguata. Pertanto abbiamo un totale di oltre 66 mila ettari di terreno che verrebbero irrigati razionalmente. Tralascio la citazione dettagliata dei dati tecnici sull'aumento della produttività di quei terreni e su tutti i benefici che ne deriverebbero.

Per quanto riguarda la produzione dell'energia elettrica, con l'installazione dei previsti impianti, si avrebbero nell'anno medio 800 milioni di chilovattora di energia regolata, di cui oltre il 53 per cento, di energia pregiata, concentrata nella stagione invernale.

Si avrebbe inoltre la produzione di altri 100 milioni chilovattora con gli impianti lungo il Tanaro a valle di Clavesana (fra quota 262 e 119, quindi assai vicino al piano) in dipendenza delle sole acque regolate dal serbatoio di Torre di Mondovì. Infine si avrebbero ulteriori 120 milioni di chilovattora con lo sfruttamento delle acque consegnate in quota per le irrigazioni a vantaggio sia del versante piemontese, sia del versante ligure, sia per la destra Stura.

La razionalità di questi progetti non dovrebbe ottenere altro, da parte degli organi competenti, che un solerte interessamento per passare alla fase dell'attuazione e per il disbrigo delle pratiche burocratiche. Ormai tutto potrebbe essere rapidamente predisposto, infatti, per dare inizio ai lavori. Onorevole ministro, si renda partecipe di questa esigenza. Se in questo caso ella si recasse *in loco* a dare il primo colpo di piccone a quest'opera, nessuno certamente oserebbe dire che quel colpo di piccone costituisce un gesto demagogico.

In terzo luogo è necessaria la costruzione della centrale idroelettrica sul Bormida nel comune di Acqui. Qualche suo collega di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

gabinetto si è già interessato di questo problema, ma poi lo si è lasciato cadere. È bene riprenderlo. Si tratta del più modesto dei tre progetti che ho l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera, ma non per questo ne discapita la sua importanza per i motivi che brevemente esporrò.

Il progetto, già elogiato ed approvato da enti ed autorità locali e centrali, è opera del diligente ingegner Casuzzi, per conto della Società centrale di elettricità Piemonte. Si prevede in esso la costruzione di una diga sul fiume Bormida, a valle della città di Acqui, e la costruzione di una centrale elettrica capace di produrre 6 milioni di chilovattora all'anno, energia utilizzabile soprattutto in quella zona, risparmiando in tal modo i 500 mila chilovattore di energia che annualmente vengono perduti lungo la linea di trasporto dell'energia dalle lontane centrali.

Riassumo i benefici che deriverebbero dalla realizzazione di questo progetto. In primo luogo, con la sua attuazione, dato che il progetto è già perfezionato in ogni sua parte, si avrebbe il risanamento della zona del fiume Bormida proprio nella città di Acqui, nelle immediate adiacenze delle rinomate « terme » (che sono proprietà dello Stato) con enormi vantaggi turistici per tutta la località. In secondo luogo si avrebbe l'abbellimento della zona termale con possibilità di sfruttamento sportivo del lago per oltre 2 chilometri. In terzo luogo si darebbe la sicurezza ad oltre 50 mila metri quadrati di terreno di proprietà demaniale che sono ogni anno allagati e sconvolti dalle acque del Bormida: su quel terreno, una volta costruite le due sponde in muratura previste dal progetto, si potrebbero costruire nuovi edifici, di cui la zona ha grande bisogno, e lo Stato potrebbe avere un reddito maggiore con l'aumentato afflusso di stranieri. In quarto luogo con la costruzione della diga sorgerebbe un nuovo ponte che faciliterebbe le comunicazioni, alleggerendo il traffico su quello esistente e rendendo più sicuro il movimento pedonale fra le due sponde del fiume, movimento molto intenso durante tutto l'anno. Infine, l'aumentato livello delle acque lungo tutto il tratto del progettato bacino di accumulazione risolverebbe una buona volta il problema gravissimo della fognatura della città di Acqui, che rappresenta veramente uno scandalo, non solo per noi, ma soprattutto per gli stranieri che vi soggiornano. Gli stranieri vedono lo scolo delle acque nelle fogne a cielo aperto, e certamente questo è uno spettacolo gradevole per nessuno.

Ella, onorevole ministro, osserverà: perché non provvede il comune? Io rispondo che avendo lo Stato tolto al comune la gestione delle « terme », il comune si è impoverito; deve dunque provvedere lo Stato alle insopprimibili esigenze di questa città, che ha possibilità di ripresa e che deve essere degna della civiltà che noi tante volte vantiamo. Anche in questo caso le acque così regolate non andrebbero disperse, ma verrebbero utilizzate per l'irrigazione di un vasto territorio compreso nei comuni di Acqui, Strevi, Rivalta Bormida, Cassine, Castelnuovo Bormida. La disponibilità regolata delle acque è prevista in una massa costante di oltre 2 milioni di metri cubi.

Onorevole ministro, le mie parole, pur scarse, sono sufficienti a sottolineare l'importanza dei tre progetti sui quali ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione della Camera: mi auguro che in queste zone del nostro Piemonte si voglia finalmente fare un passo concreto ed efficace nella lotta per lenire la disoccupazione attuando nel contempo l'impiego più proficuo del denaro pubblico e privato. Non vi sarebbe bisogno neppure di indicare dove reperire i mezzi necessari per l'attuazione dei progetti che ho indicato: ciò è stato già fatto dall'onorevole Pietro Nenni nella sua mozione. Tutti i colleghi sanno che i mezzi vi sono: basta avere la volontà per trovarli. Non bisogna trincerarsi dietro le parole del ministro del tesoro. Il ministro del tesoro è soltanto un membro del Governo e, se egli realizza la politica economica e finanziaria del Governo, non dobbiamo dimenticare che il Governo è un organo collegiale. I problemi della difesa fluviale e della sistemazione montana sono particolarmente sentiti nelle nostre zone. In numerose interrogazioni e interpellanze svolte in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e in altre lasciate poi decadere, si è prospettata più volte la situazione pericolosa che si è determinata in alcune valli del nostro Piemonte. Colgo l'occasione della presenza, oltre che dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, del ministro dell'agricoltura per far loro rilevare che gli stanziamenti normali di bilancio previsti a questi scopi sono assolutamente insufficienti. Occorrono, almeno secondo i calcoli più moderati fatti in questa Assemblea, stanziamenti dieci volte superiori, e questo soltanto per assicurare la normale manutenzione dei nostri fiumi (e, a mio avviso, non è conveniente provvedere alla parziale o normale manutenzione dei nostri fiumi, perché alle prime piogge quei pochi e irrazionali lavori vengono totalmente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

dispersi, ed in tal modo va anche perduto il denaro impiegatovi, che è alla fine denaro del contribuente italiano).

Occorre dunque vincere quella incredibile tircheria per la quale vengono concessi a fatica 10-20 milioni per determinati lavori quando ne occorrerebbero centinaia di migliaia, come se si dovesse contrattare col Governo nel riparare ai danni causati da gravi calamità naturali. Infine, queste manutenzioni non devono avere il carattere empirico del caso per caso, solo quando cioè gravi calamità colpiscono le popolazioni. Occorre che proprio il Governo si decida a passare alla realizzazione di opere di sistemazione dei fiumi e dei torrenti. Le nostre province sono particolarmente interessate ad opere di questo genere, specialmente quelle di Cuneo, di Asti e di Alessandria, che sono state finora trascurate: si realizzi una difesa che è suggerita soprattutto dall'esigenza di prevenire maggiori disastri e di assicurare la tranquillità e il lavoro alle popolazioni.

Occorre intensificare il rimboschimento delle zone montane riportando la vita economica là dove da diversi anni si aggrava il fenomeno dello sfollamento e quindi dell'indigenza e della miseria per coloro che vi rimangono, per gli affezionati della montagna, per coloro che per gli effetti o per gli interessi o per la tradizione rimangono fedeli alla loro terra.

Ella ha fatto qualche cosa, onorevole ministro dell'agricoltura: è stato un piccolo passo avanti, ma non è sufficiente. Passate ad elaborare piani razionali; fate in maniera che i tecnici, che non chiedono altro che di essere interrogati a questo riguardo, diano il loro contributo.

Non ho toccato di proposito alcun tasto inerente alla polemica politica, perché voglio lasciare in quest'occasione al Governo tutte le possibilità che ha di prendere le opportune decisioni, senza la prevenzione o la supposizione che da parte nostra si sia voluto fare in qualche modo anche la più lontana speculazione di qualsiasi statura. Noi siamo convinti che queste possibilità di lavoro non soltanto esistono e sono facilmente realizzabili, ma che sono anche nel vostro interesse di governanti. Voi non potete stare per tanti anni al Governo senza intraprendere almeno una di queste opere, senza portare a realizzazione o quanto meno dare inizio alle più importanti di esse. Badate che le popolazioni le sanno queste cose; le sanno molto più di quanto voi non crediate. Le popolazioni attendono e vi giudicheranno non soltanto in base alle vostre promesse non mantenute, ma

anche per quello che noi vi abbiamo proposto da questi banchi affinché, per una attiva opera di progresso e di benessere economico, anche voi sentiate l'esigenza di fare qualcosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando vennero a suo tempo discussi, nella Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni alluvionate, i disegni di legge che poi vennero approvati dal Parlamento, vi furono delle dichiarazioni, da parte dei rappresentanti del Governo, che sono tuttavia presenti alla mia memoria e — penso — alla memoria di tutti i commissari che parteciparono a quelle riunioni. Tutti i componenti della Commissione speciale, in sede di discussione di quei disegni di legge, sottolinearono nei loro interventi che i provvedimenti proposti dal Governo erano insufficienti, e gli stanziamenti assolutamente inadeguati alle esigenze delle zone colpite e devastate dall'alluvione. Si disse allora trattarsi, in altre parole, di stanziamenti molto modesti. Di fronte all'apprensione ed alla preoccupazione dei commissari, i rappresentanti del Governo vennero a dire delle parole tranquillanti. Intervenne il ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, e intervenne il ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Fanfani, per dirci rispettivamente, circa i provvedimenti di propria competenza, che si trattava di primi stanziamenti, e che altri ne sarebbero seguiti utilizzando poi soprattutto il ricavato del prestito nazionale per la ricostruzione delle zone alluvionate.

Questo era l'impegno del Governo: tutto il ricavato di questo prestito doveva essere destinato alla ricostruzione, alla ripresa economica delle zone alluvionate, agli aiuti per le popolazioni colpite. Si trattava di rimettere in sesto le case, le aziende, l'attività dei cittadini, assicurando in questo modo la ripresa economica di quelle zone. Oggi invece si sa che non sarà così. Si sa che il gettito del prestito è stato complessivamente di 147 miliardi, ma che il Consiglio dei ministri ha deciso di stanziare solo una parte del ricavato del prestito in favore delle zone alluvionate, e precisamente 58 miliardi, di cui 50 ai lavori pubblici e 8 all'agricoltura. Si tratta, dunque, soltanto della terza parte della somma raccolta attraverso le sottoscrizioni per il prestito della solidarietà nazionale, prestito che era stato presentato appunto come un atto di solidarietà verso le zone alluvionate, e lan-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

ciato con un appello ai cittadini italiani perché sottoscrivessero al preciso fine di venire incontro ai fratelli tanto duramente colpiti dalle alluvioni. I sottoscrittori, apprendendo oggi la decisione del Governo, si domandano dove mai una parte notevole della somma raccolta andrà a finire, ché in effetti non si sa a che cosa verrà destinata la rimanenza. Di ben 89 miliardi non si sa la precisa destinazione, perché di essi non ha parlato il Governo; e si pensa che la loro destinazione sarà diversa da quella per cui invece il prestito era stato fatto. Anche a questo proposito bisogna sottolineare che, ancora una volta, nel caso in cui ciò sia vero, il Governo viene meno all'impegno, preso di destinare tutto il ricavato del prestito all'aiuto alle zone alluvionate. I rappresentanti del Governo devono qui precisare come stanno le cose; il paese deve essere informato.

Sarebbe una ben grave responsabilità per la maggioranza di questa Assemblea se essa consentisse al Governo di attuare una così grave stortura; si tratterebbe, in sostanza, di un vero tradimento ai danni delle popolazioni alluvionate ed anche dei sottoscrittori. Chi ha sottoscritto i buoni del tesoro novennali, emessi come prestito della solidarietà nazionale, lo ha fatto con lo scopo preciso e col proposito ben determinato di dare il suo contributo perché si provvedesse alle zone colpite dall'alluvione: come mai il Governo può azzardarsi a destinare altrove e per altri scopi questo denaro? Non ne ha diritto; non può e non deve farlo!

Noi ci preoccupiamo di questa situazione e di quella che può essere la destinazione di questi fondi; ce ne preoccupiamo, soprattutto, noi sardi perché in questi due ultimi mesi abbiamo dovuto constatare la carenza e la inadeguatezza di interventi da parte del Governo per venire incontro alle esigenze della Sardegna, per quella parte dell'isola che è stata tanto duramente colpita dall'alluvione. Esprimo, pertanto, l'augurio che il Parlamento sia chiaro e categorico a questo proposito e non consenta questo arbitrio di destinare ad altri scopi i fondi raccolti col prestito per le zone alluvionate.

È bene ribadire qui ancora una volta che i provvedimenti già adottati dal Parlamento, divenuti leggi operanti, sono tuttavia di molto inferiori alle necessità delle zone alluvionate. Le leggi finora approvate, tanto quelle per il pronto soccorso e per la solidarietà quanto quelle per la ricostruzione, le quali ultime — come si ricorderà — sono tre e riguardano rispettivamente i lavori pubblici,

l'agricoltura e l'industria; queste leggi, dicevo, hanno messo a disposizione per le necessità delle zone alluvionate soltanto 45 miliardi di lire. Si è detto che questa cifra consente un complesso di lavori di ricostruzione valutabile intorno a 100 miliardi. Ma, anche ammettendo ciò, questa cifra è ancora molto lontana dal sopperire al complesso di danni causati dalle alluvioni in tutte le zone colpite, e da quanto effettivamente occorre per riparare tali danni e per avviare quelle zone ad una sicura ripresa della loro economia.

Mentre parlo, io tengo presenti appunto le condizioni delle zone sarde alluvionate, e non posso non esprimere la preoccupazione diffusa in Sardegna per il proposito del Governo di stornare una parte dei fondi raccolti con il prestito; tanto più in considerazione del modo come fino adesso si è provveduto nell'andare incontro alle esigenze dell'isola.

La valutazione complessiva dei danni causati dalle alluvioni, calcolata dal Governo nella cifra non definitiva di circa 200 miliardi, è in genere, come ognuno sa, largamente al di sotto della realtà; ma ancor più inferiore alla realtà è questa valutazione per quanto riguarda i danni causati dall'alluvione in Sardegna. Secondo i dati ufficiali, per quanto rientra nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, secondo le dichiarazioni fatte alcuni giorni or sono qui alla Camera dal sottosegretario onorevole Camangi, rispondendo ad una mia interrogazione in merito, i danni sono valutati a circa 5 miliardi. Per quanto poi rientra nelle competenze del Ministero dell'agricoltura, pare che la cifra dei danni sia ancora ferma sui 3 miliardi (danni alle campagne, alle coltivazioni, ecc.).

Ma, a voler parlare solo dei danni alle campagne sarde, dalle denunce fatte dalle popolazioni interessate di una sola delle zone colpite dalle alluvioni, cioè dalla zona principale alluvionata, l'Ogliastra, e dagli altri comuni della provincia di Nuoro — e sono in tutto 33 (un terzo dei comuni della provincia) — i danni denunziati ammontano a ben 8 miliardi e 274 milioni. Questi i dati raccolti dai comitati degli alluvionati, che sono sorti in ogni comune e che hanno avuto la possibilità, meglio di qualunque altro, di indagare e di giungere fino all'ultima persona che ha avuto un danno. Bisogna poi aggiungere i danni alle campagne nelle altre due province di Cagliari e di Sassari, dove pure l'agricoltura è stata considerevolmente colpita.

Qual è dunque la cifra attualmente raccolta dal Governo come valutazione dei danni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

subiti dall'agricoltura in Sardegna? Non è ammissibile che il Governo continui a ritenere tale cifra sui 3 miliardi. Ma, anche a voler prendere come base solo questa cifra di 3 miliardi, che cosa ha stanziato finora il Ministero dell'agricoltura?

Giorni addietro, precisamente il 14 marzo, la stampa sarda pubblicava la seguente notizia (titolo a caratteri vistosi: « In favore della Sardegna », e con caratteri ancora più vistosi: « Altri 400 milioni per le aziende agricole alluvionate »). Ed eccone il testo: « Roma, 13. In esecuzione della legge n. 3 per il ripristino delle aziende agricole alluvionate, il Ministero dell'agricoltura ha disposto che, oltre i 200 milioni assegnati alla Sardegna nel gennaio scorso, vengano dati altri 400 milioni, di cui 100 per aumento della disponibilità per contributi in capitale e 300 per riparazioni delle zone di bonifica, senza pregiudizio delle disponibilità in materia creditizia e di quelle in esecuzione del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 10 corrente ».

Da questa notizia, pubblicata con grande rilievo dalla stampa isolana, dalla stampa democristiana, ricaviamo due constatazioni interessanti: 1°) che fino al 10 marzo il Ministero dell'agricoltura, di fronte a 3 miliardi di danni riconosciuti dal Ministero stesso, in esecuzione della legge per il ripristino delle aziende agricole alluvionate, non aveva assegnato che 200 milioni: somma veramente irrisoria, di fronte ai danni subiti dall'agricoltura sarda e soprattutto di fronte al grave stato di depressione dell'economia isolana; 2°) che soltanto ora si annunciano altri 400 milioni per le aziende agricole e zone di bonifica alluvionate della Sardegna, annuncio che viene dato con grandi colpi di grancassa, all'apertura della campagna elettorale, con evidente intenzione di farvi intorno una speculazione elettoralistica, quasi facendo passare questo stanziamento come una particolare attenzione del Governo per le esigenze della Sardegna, e non come un suo preciso obbligo imposto dalla legge, obbligo che il Governo assolve male, molto male. E lo assolve male verso la Sardegna per due ragioni: 1°) perché a 5 mesi dell'alluvione, di fronte ai gravissimi danni causati alle aziende agricole dell'isola, ufficialmente calcolati in 3 miliardi, e di fronte ai danni effettivi, che sono certamente sui 10 miliardi, gli stanziamenti annunciati sono appena di 600 milioni: dunque, il Governo ha trascurato la Sardegna; 2°) perché non utilizzando tutta la somma raccolta con il prestito di solida-

rietà nazionale non si provvederà con maggiore approssimazione neanche all'accoglimento delle richieste delle zone sarde alluvionate, e ben poco resta, quindi, da sperare per la Sardegna; la quale, anche in questa occasione, deve amaramente constatare che una cosa sono le promesse del Governo centrale e le belle parole dei ministri o dei deputati della maggioranza, e un'altra cosa sono i loro atti e fatti concreti.

La carenza, la inadeguatezza e il ritardo dell'intervento governativo a favore degli alluvionati in tutti i campi (nel pronto soccorso, nell'assistenza, ma soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione) sono stati denunciati unanimemente in Sardegna. Vi è stato recentemente un voto unanime del consiglio regionale sardo, che ha denunciato l'inadeguatezza dei provvedimenti e degli interventi del Governo. Eppure al consiglio regionale non sono in maggioranza i social-comunisti, bensì i democristiani col sostegno delle destre. Tuttavia il 7 febbraio ultimo scorso, dopo cioè che sono state approvate dal Parlamento le leggi per i provvedimenti a favore delle zone alluvionate, veniva discussa una mozione presentata dai gruppi consiliari socialista e comunista: e la mozione stessa veniva approvata all'unanimità da tutti i consiglieri (compresi anche i consiglieri della maggioranza democristiana) e votata pure dalla giunta regionale, che è quasi tutta composta di democristiani, e si regge con l'appoggio dei monarchici. È stata, dunque, una manifestazione unitaria di tutti i settori del consiglio regionale, come espressione della volontà di tutto il popolo sardo, nel rivendicare verso il Governo centrale un intervento adeguato alle esigenze inderogabili create dalle alluvioni in Sardegna.

Mi permetta di richiamare alcuni passi della mozione votata dal consiglio regionale. In essa è detto che il consiglio regionale riafferma essere state le alluvioni dello scorso autunno, « per le province sarde, di eccezionale gravità, anche perché si sono abbattute su zone poverissime, precedentemente colpite dalla siccità, la cui struttura economica è debole e arretrata, per cui le conseguenze del disastro continueranno a pesare in modo sempre più grave sulla economia ed in genere su tutta la vita civile dell'isola ».

La mozione, poi, « considerato che il tempo trascorso deve ritenersi ormai superato come fase di primo intervento, che occorre dare corso senza ulteriore indugio a provvedimenti di carattere definitivo diretti a garantire alle zone colpite la maggiore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

sicurezza possibile contro il rinnovarsi di simili calamità e a restituire alle popolazioni condizioni normali di vita e di lavoro, constatando ancora che i provvedimenti statali finora disposti non risultano proporzionati alla entità dei danni e alla situazione dello ambiente economico su cui incidono, e che non sempre vengono attuati con la necessaria sollecitudine, impegna la Giunta ad intervenire presso gli organi governativi centrali, al fine di ottenere, fra l'altro: che « l'opera di assistenza alla popolazione alluvionata venga intensificata e assicurata fino a che esse abbiano a ritrovarsi nel ripristino dell'economia normale e nelle condizioni normali di vita e di lavoro »; che, « tenuto conto della particolare situazione dell'economia in Sardegna, dopo la presa in considerazione da parte della Camera dei deputati delle proposte di legge n. 5 e 6 approvate dal consiglio regionale, sia affrettata da parte del Parlamento la discussione e l'approvazione delle medesime proposte »; che, « in sede di applicazione di tali leggi, siano stanziati e sollecitamente erogati i fondi adeguati all'entità e gravità dei danni subiti dalle aziende agricole dell'isola » e, infine — conclude la mozione — che « vengono affrontati, mediante provvedimenti concreti, i problemi della bonifica, della trasformazione fondiaria e della sistemazione dei fiumi della Sardegna nel quadro organico dei provvedimenti per la rinascita economica e sociale della Sardegna stessa ».

Questo, dunque, il voto del consiglio regionale approvato all'unanimità e rivolto al Governo; voto pienamente giustificato dalla situazione particolare della Sardegna. Da quando esso venne approvato è passato ormai un mese e mezzo, ma le cose non vanno certo per il meglio. Per esempio, onorevole ministro dei lavori pubblici, perché non si è ancora posto mano ai lavori di riparazione dei tre ponti importantissimi di Gallura, in provincia di Sassari, distrutti dalle alluvioni? Si tratta di due ponti crollati sulla strada Tempio-Calangianus, e di un ponte sulla strada Tempio-Santa Teresa Gallura, aventi notevolissima importanza per quella zona che è poverissima di vie di comunicazione. E, inoltre, a che punto è la nuova sistemazione di Gairo e Osini, i due paesi che furono così duramente colpiti dall'alluvione stessa e ritenuti in così grave pericolo da doverli trasferire in altri luoghi? Ma soprattutto grave permane la situazione nel campo agricolo per le aziende colpite e distrutte, particolarmente nell'Ogliastra.

Ecco, perché, onorevoli ministri, la regione contava sull'approvazione delle due

proposte della cui presentazione al Parlamento aveva preso l'iniziativa. Si tratta delle proposte di legge n. 2433 (« Provvedimenti a favore delle aziende agricole della Sardegna danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1951 ») e n. 2434 (« Provvidenze creditizie a favore degli agricoltori delle zone della Sardegna colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951 »); proposte che la Camera decise, due mesi or sono circa, di prendere in considerazione e che furono rimesse alla Commissione speciale. Il Governo non si era opposto alla presa in considerazione. Solo quando se ne iniziò l'esame in sede di Commissione speciale, il sottosegretario per l'agricoltura, onorevole Gui, si oppose alla discussione affermando che il Governo non si era opposto alla presa in considerazione, non già perché le due proposte meritassero di essere discusse o approvate, ma semplicemente per un atto di cortesia verso la regione. Ma fatto questo atto di cortesia, tutto doveva finire lì. Nonostante questa opinione dell'onorevole Gui, la Commissione cominciò l'esame delle due proposte di legge. Senonché venne allora avanzata un'altra proposta dai sottosegretari Zerbi e Gui: di sospendere la discussione e rinviarla a dopo l'approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge governativi per gli investimenti civili. Questa proposta è stata accolta dalla maggioranza governativa della Commissione. E con ciò si è voluto rinviare alle calende greche quelle provvidenze che erano necessarie per la Sardegna.

Eppure gli stanziamenti richiesti erano abbastanza modesti. In sostanza, per le provvidenze a favore delle aziende agricole della Sardegna la proposta del consiglio regionale chiedeva allo Stato semplicemente di autorizzare la spesa di cinque miliardi; e per quanto riguarda le provvidenze creditizie a favore degli agricoltori sardi si chiedeva che il Ministero del tesoro fosse autorizzato a costituire, d'intesa col Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presso l'Istituto di credito agrario per la Sardegna, un fondo di due miliardi e mezzo, senza il quale non potranno procedere avanti le opere di ripristino e di ricostruzione delle aziende agricole sarde distrutte o gravemente danneggiate. Ecco quale sorte hanno avuto queste due proposte di legge urgenti di iniziativa regionale, prese in considerazione, secondo l'interpretazione del Governo, per puro atto di cortesia verso il consiglio regionale, ma non col proposito di esaminarle e stabilire se esse rappresentassero veramente un'esigenza inderogabile della regione; e, in definitiva, insabbiare. Una gran-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

de disillusione per gli agricoltori e per tutti i sardi che avevano sperato nella comprensione almeno in questa dolorosa circostanza del Governo e del Parlamento; e, soprattutto, ciò crea un ostacolo molto serio all'ulteriore sviluppo dei lavori di ripristino.

Cosa si è potuto fare con i duecento milioni prima stanziati, e cosa si potrà fare con i quattrocento milioni ora stanziati, cioè con un totale di seicento milioni per l'agricoltura di fronte alla « eccezionale gravità dei danni », come dice la mozione del consiglio regionale? Ecco il quesito che pongo al ministro dell'agricoltura, perché ci dica chiaramente come intende andare ulteriormente incontro alle esigenze della Sardegna. Quanto verrà dato all'isola per ripristinare le aziende agricole distrutte o danneggiate?

Ecco perché, onorevoli colleghi, a conclusione di questo mio intervento, ritengo di dover avanzare tre richieste al Governo. Anzitutto, che l'intero ricavato del prestito di solidarietà nazionale sia destinato alle zone e alle popolazioni alluvionate; e questo lo chiede il popolo della Sardegna, perché abbiamo bisogno di quel denaro per questi scopi, per questi obiettivi. In secondo luogo, chiedo che il Governo non ponga ostacoli, ma favorisca l'approvazione di quelle due proposte di legge di cui ho parlato e che sono giacenti presso la Commissione speciale per i provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni alluvionate; che ne favorisca l'approvazione al più presto. E, infine, che alla Sardegna venga destinato non meno del 10 per cento del ricavato complessivo del prestito, cioè dai 15 ai 20 miliardi. Questo occorre perché si possa fare qualche cosa di serio. Se non si farà questo, se non si accoglieranno le proposte della regione e se non si darà uno stanziamento minimo che si avvicini alle esigenze delle zone colpite, si faranno ancora delle chiacchiere e si diranno ancora delle buone parole verso la Sardegna, ma in realtà si continuerà in un atteggiamento che i sardi hanno da lungo tempo condannato. Essi non chiedono parole; essi chiedono fatti, e soprattutto chiedono che la Sardegna sia trattata con giustizia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Comando di funzionari delle amministrazioni dello Stato presso l'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940 » (2305):

Presenti	307
Votanti	304
Astenuti	3
Maggioranza	153
Voti favorevoli	284
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

« Accordo tra l'Italia ed il Belgio, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940 » (2306):

Presenti	307
Votanti	304
Astenuti	3
Maggioranza	153
Voti favorevoli	286
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

e delle seguenti proposte aggiuntive:

VIGORELLI ed altri: « Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione in Italia » (1682-bis):

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Voti favorevoli	291
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

VIGORELLI ed altri: « Aumento del numero dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia » (2199-bis):

Presenti e votanti	307
Maggioranza	154
Voti favorevoli	287
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bersani — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bovetti — Breganze — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cerabona — Cerauolo — Cessi — Chiaramello — Chiarini — Chiostergi — Clerici — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dami — De' Cocci — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — Di Donato — Diecidue — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Franceschini — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Malagugini — Malvestiti — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palenzona — Paolucci — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saggini — Sailis — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sartor — Scaglia — Schiratti — Scoca — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Simonini — Smith — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Tremelloni — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

Vallone — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Si sono astenuti (per i disegni di legge nn. 2305 e 2306):

Giolitti.

Laconi.

Miceli.

Sono in congedo:

Alessandrini — Amendola Giorgio.

Barbina — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Cappi — Carratelli — Chieffi.

De Martino Carminé — Di Leo.

Farinet.

Gennai Toniotti Erisia — Guariento.

Leonetti — Lombardi Colini Pia — Lombardini.

Marengi — Martini Fanoli Gina.

Salizzoni — Stagno d'Alcontres.

Tanasco — Taviani.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Cuttitta, « per conoscere quale azione diplomatica intende svolgere per tutelare la libertà della popolazione triestina così spesso misconosciuta ed anche oppressa con arbitrarie e violente azioni di polizia come quelle verificatesi ieri »;

Nenni Pietro, « sulle deduzioni che il Governo intende trarre dai sintomatici incidenti di Trieste dove la polizia anglo-americana è violentemente intervenuta contro i cittadini che reclamavano l'applicazione della dichiarazione tripartita di quattro anni or sono sul ritorno all'Italia del Territorio Libero di Trieste e sulle misure prese e da prendere a tutela delle popolazioni istriane »;

Viola, « per conoscere le cause degli incidenti verificatesi ieri nella città di Trieste; per sapere quali siano le iniziative del Governo per evitare che incidenti del genere — troppo incresciosi e umilianti — possano ripetersi; e per sapere quali siano gli ultimi atti del Governo per rendere operante la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 »;

Chiostergi, « per conoscere quale atteggiamento ha preso o intende prendere il Governo per la tutela degli interessi di Trieste di fronte agli eccessi della polizia durante la manifestazione di ieri »;

Bartole, « per conoscere quali passi sono stati esperiti onde accertare la responsabilità dei gravi fatti verificatisi ieri a Trieste »;

Ambrosini, « sull'atteggiamento del Governo per la difesa di Trieste ».

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri. Suppongo che i fatti siano ormai a conoscenza nei loro particolari, attraverso le cronache dei giornali. Gli incidenti verificatisi hanno prodotto grande agitazione nelle varie categorie della popolazione triestina; soprattutto la massa delle persone che si era riunita nel teatro trovò nello scontro con la polizia ragioni fortissime di dolersi.

Purtroppo, gli incidenti ebbero conseguenze gravi, con feriti e contusi.

La città a noi cara sopra ogni altra deve prendere atto che noi condividiamo le sue ansie e ci preoccupiamo delle ragioni del suo sdegno. Il Governo nazionale ha seguito ora per ora, con fraterna sollecitudine, lo svolgersi delle manifestazioni ed è intervenuto con le comunicazioni più rapide e nella forma e nella misura che gli era possibile, a mezzo della nostra missione a Trieste ed a mezzo dei nostri tramite diplomatici con le ambasciate in Roma e presso i governi amici.

Diamo ai cittadini di Trieste (e agli italiani tutti) l'assicurazione che la loro causa è la causa di tutti gli italiani e, come tale, ha diritto al nostro più fattivo e più tenace interessamento. Ciò vale per le circostanze del momento e più ancora per la questione sostanziale e vitale che sta all'origine di tutto lo spasimo che da anni ormai tormenta la gloriosa città. Noi non abbiamo nessuna ragione di abbandonare la speranza; abbiamo, anzi, certezza e fede nella vittoria finale; la quale, è vero, tarda a venire, ma, secondo le nostre convinzioni, è già in marcia.

Le mie ultime conversazioni coi rappresentanti del governo inglese e del governo americano mi hanno dato la convinzione che l'atteggiamento preso dal governo jugoslavo ha destato molte preoccupazioni e che, viceversa è stata riconosciuta la moderazione che da parte nostra in tutti i contatti avuti è stata sempre dimostrata.

È risultato, poi, da queste conversazioni, che l'idea nuova o apparentemente nuova di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

ricostruire il Territorio Libero, contenuta nelle dichiarazioni fatte da Tito ai rappresentanti della minoranza slava a Brioni, è idea considerata assolutamente inaccettabile dai rappresentanti delle potenze occidentali. Non rimane, quindi, che ritornare alle origini e ritornare ad applicare, nella misura possibile, quella dichiarazione che è alla base delle nostre rivendicazioni.

Sarebbe, però, distorsione fatale se l'angoscia che ha preso la città dovesse disperatamente rivolgersi od essere deviata contro i governi alleati, ai quali abbiamo diritto di ricordare il loro impegno morale, ma presso i quali dobbiamo insistere perché l'impegno sia mantenuto e venga respinto il rinnovato tentativo di ignorarlo.

Noi non manchiamo né mancheremo — lo abbiamo fatto fin oggi, quasi ogni ora — di premere con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Sappiamo che per domani il generale Winterton ha convocato i rappresentanti dei partiti democratici. Noi confidiamo che le sue dichiarazioni siano tali da dare soddisfazione a tutta la tormentata città circa l'intervento della polizia, nei confronti delle vittime e di tutti i cittadini onesti. Confidiamo anche che le difficoltà che si sono rivelate — sia difficoltà di prestigio, sia difficoltà oggettive e concrete — possano essere superate in una atmosfera di cooperazione.

I triestini avranno presto un'occasione solenne e formidabile per determinare il loro destino; e questa occasione è data dalle elezioni amministrative che possiamo ritenere ormai certo verranno fatte nello stesso giorno che nelle altre città italiane e con lo stesso sistema elettorale.

Il nostro voto è dunque che da parte del comando alleato vengano fatte dichiarazioni le quali assicurino che sia fatta giustizia dopo la doverosa inchiesta sugli eccessi e su chi li ha commessi, cioè soprattutto sull'intervento delle forze di polizia.

Desideriamo vivamente esprimere ai nostri amici e soprattutto ai partiti democratici triestini...

LOMBARDI RICCARDO. Quali sarebbero i partiti democratici triestini?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* ... la nostra attesa che si uniscano in un fronte unico ed invincibile per poter domani riportare la vittoria della democrazia a Trieste e, riportando la vittoria della democrazia, riportare anche la vittoria dell'italianità e la sicurezza nel proprio destino. (*Vivi applausi a sinistra,*

al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto. Prima di spiegarne i motivi, desidero esprimere in quest'aula — a nome del partito nazionale monarchico — tutta la nostra fraternità solidarietà alla italianissima popolazione di Trieste e manifestare apertamente la nostra vibrata protesta per i fatti dolorosi che si sono verificati ieri nella città martire.

Non posso dichiararmi soddisfatto, e lo dico con rammarico, perché avrei voluto poter dire diversamente, se le dichiarazioni del Presidente del Consiglio me lo avessero appena appena consentito.

Onorevoli colleghi, la situazione di Trieste è divenuta insostenibile: non sembra più di trovarsi in una città civilissima nel centro dell'Europa, ma in una colonia amministrata con sistemi oppressivi di polizia, assolutamente intollerabili.

I triestini non avevano chiesto di fare nulla di straordinario: solo una manifestazione pacifica dei loro sentimenti di attaccamento e di devozione alla patria. Ieri ho sentito una trasmissione che dava la radiocronaca del comizio tenuto al teatro Verdi di Trieste. Quando ho sentito quella folla scandire con accorata passione il grido « Italia! Italia! » mi sono commosso. Non possiamo abbandonare questi nostri fratelli, anche a costo di mettere a repentaglio la nostra esistenza nazionale. Non è possibile indietreggiare, negoziare e discutere sull'italianità di Trieste. Trieste deve tornare al più presto all'Italia con tutto il Territorio Libero!

Sono passati ormai quattro anni da quella famosa dichiarazione tripartita. Allora noi credemmo che fosse sinceramente espressa; ora abbiamo non più i dubbi, ma le prove che si trattava di un atto formale e contingente. Quattro anni di umiliante esperienza ce lo confermano con estrema chiarezza. Se le potenze della dichiarazione tripartita avessero voluto veramente mantener fede a quella loro solenne promessa, non avrebbero potuto e dovuto incontrare difficoltà per renderla operante.

Desidero farvi osservare che le medesime potenze non hanno avuto molte preoccupazioni nel decidere il riarmo della Germania occidentale, che rappresenta davvero un atto unilaterale e di una gravità eccezionale che potrebbe provocare catastrofiche reazioni da parte della Russia. Nel far ciò, non hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

avuto preoccupazioni di sorta di sfidare la Russia, mentre quando si parla di Trieste, frappongono speciose difficoltà alla realizzazione di questa nostra sacrosanta aspirazione.

Non siamo più dei bambini, onorevoli colleghi, perché ci si possa cullare con chiacchiere o promesse. Non può persuaderci più la giustificazione del veto della Russia per rimandare la soluzione di questa dolorosa situazione creatasi a Trieste. Ormai, abbiamo il diritto di mettere in dubbio la buona fede delle potenze occidentali, e dobbiamo constatare, con profonda amarezza, che esse hanno molta più stima e fiducia nel maresciallo Tito che non nell'Italia. Infatti, le potenze occidentali accarezzano Tito ai danni nostri e, per evitare sempre più le sue eventuali reazioni, meditano forse di regalargli anche Trieste! Noi abbiamo ormai diritto di sospettare che a questo mostruoso disegno si voglia giungere; perché non è possibile che questa dichiarazione tripartita si lasci cadere nel vuoto.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto una frase che mi ha fatto veramente paura. Egli ha detto che cercheremo di realizzare nella misura del possibile quanto ci è stato promesso con la dichiarazione tripartita! Debbo osservare che quella dichiarazione non prevede negoziati di sorta. Questa Camera, mesi or sono, ha approvato un ordine del giorno sostanzialmente diverso da quello che aveva proposto l'onorevole Covelli a nome del gruppo parlamentare monarchico. L'ordine del giorno Covelli voleva sancire il principio che la dichiarazione tripartita costituisca un punto fermo dal quale non si doveva indietreggiare neanche di un millimetro. La Camera invece, su proposta di un altro collega, credette di doverlo emendare mutandone il significato, limitandosi ad invitare il Governo a tenere la dichiarazione tripartita a base di eventuali trattative.

Ma qui, onorevoli colleghi, non vi è da trattare nulla. Il mio modesto avviso è il seguente: poiché noi siamo nella comunità atlantica con impegni militari di grandissima portata, e Trieste ci viene contesa, ci viene negata dai compagni dell'alleanza atlantica, è necessario che il Governo incominci a puntare i piedi e vedere se non sia il caso di riesaminare la nostra posizione in seno alla comunità atlantica.

Le parole, le preghiere, le mezze misure non serviranno mai a nulla. Noi dobbiamo fare un po' come ha fatto la Germania occidentale, la quale, invitata ad entrare nella comunità atlantica, ha posto come condizione prima la risoluzione del problema della Saar.

Noi, che siamo già nell'alleanza, dobbiamo, in modo assoluto, far valere questo nostro preciso e riconosciuto diritto. È necessario dimostrare che è interesse delle potenze atlantiche rimuovere questo ostacolo che ci impedisce di partecipare con animo sereno e con spirito di amicizia al patto che ci unisce. Non si può essere alleati senza essere nello stesso tempo amici sinceri, senza che l'alleanza poggi sulla solidarietà morale e politica verso di noi. Questa solidarietà ci manca. Come faremo noi, domani, a trovarci in guerra con degli alleati che, praticamente, ci sono stati nemici e che ci tengono questo pugnale di Trieste piantato nel cuore? La questione di Trieste si deve risolvere, subito e secondo giustizia, se no dovremo rivedere la nostra posizione, e rimettere in discussione quella che può essere una maggiore partecipazione nostra agli impegni del patto atlantico. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi ci limitassimo a dichiarare che ci associamo alla protesta contro gli avvenimenti di ieri a Trieste, faremmo il nostro dovere di italiani, non quello di rappresentanti del popolo. Né il Governo né il Parlamento possono limitarsi ad una protesta. Ciò che il paese chiede è una politica la quale risolva l'angoscioso problema di Trieste rimasto aperto dopo la seconda guerra mondiale.

Noi, da questi banchi, abbiamo da lungo tempo richiamato l'attenzione della Camera sull'estrema gravità della situazione nel Territorio Libero. La Camera mi permetterà di ricordare come, in una mozione presentata due anni or sono, e svolta il 9 giugno del 1950, io avessi l'occasione di sottolineare l'aspetto tragico delle condizioni create, già allora, agli italiani della zona B, dal fatto compiuto dell'accordo doganale e delle elezioni capestro del 16 aprile di quell'anno. Ebbi, allora, occasione di leggere lo scritto di una donna italiana dell'Istria che concludeva il suo appello con queste angosciose parole: « Qui si muore a goccia a goccia », e di ricordare al Parlamento come fossimo tutti responsabili di quel lento morire e della situazione che si era creata e perdurava, senza che a risolverla bastassero le grida di « Viva Trieste! » o l'incitamento al coraggio ed alla pazienza delle popolazioni.

Da quando fu svolta la mozione sono passati due anni, e ne sono passati quattro dalla dichiarazione tripartita del maggio 1948; e noi poniamo di nuovo il quesito di allora: quale è la politica triestina del Governo, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

cosa ha fatto e intende fare per uscire dalle strette di una situazione che non consente più nessuna delle soluzioni precedentemente prese in considerazione?

Onorevoli colleghi, ho l'impressione che la politica governativa degli ultimi quattro anni abbia creato di fronte a noi una vera e propria selva di sbarramenti e di impossibilità. È sbarrata dalla volontà del Governo, riconfermata pochi istanti or sono dal Presidente del Consiglio, e dalla volontà dei governi inglese ed americano, la via alla applicazione dello statuto del Territorio Libero di Trieste, che comportava il ritiro delle truppe jugoslave dalla zona B ed il ritiro delle truppe americane ed inglesi dalla zona A. Non era una buona soluzione, né una soluzione destinata a durare nel tempo; ma era per il momento la soluzione migliore, quella che consentiva di costituire Trieste come salvaguardia della italianità di tutta l'Istria.

È sbarrata la via alla applicazione della dichiarazione tripartita, e se ci fosse stato bisogno della conferma di quanto andiamo ripetendo da quattro anni in qua, la conferma è venuta ieri da Trieste. Mentre i triestini si adunavano per richiamare i firmatari della dichiarazione tripartita all'obbligo di rispettare e applicare l'impegno sottoscritto, su di loro si è abbattuta la gragnola dei colpi della polizia civica e degli M. P., quasi a testimoniare fisicamente in quale conto gli anglo-americani tengono la dichiarazione tripartita.

Senonché ieri è successo qualcosa di ancora più grave, onorevoli colleghi, qualcosa che non ha il colore e il sapore del manganello e non determina, quindi, esplosioni sentimentali. Ieri, mentre la amministrazione militare anglo-americana di Trieste interdiceva la manifestazione dei triestini, e mentre gli M. P. sfollavano a colpi di manganello la celebre piazza dell'Unità, dinnanzi ad una commissione senatoriale il signor Acheson dichiarava testualmente che gli Stati Uniti non possono fare a meno dell'amicizia di Tito, ribadiva cioè l'impossibilità per il dipartimento di Stato di far rispettare da Belgrado la dichiarazione tripartita.

È sbarrata la via degli accordi diretti fra Roma e Belgrado. Guardiamoci, a tale proposito, dall'averne o dal suscitare illusioni. La sola base possibile di un negoziato con Belgrado è la spartizione del territorio libero, con la zona A all'Italia e la zona B alla Jugoslavia. Orbene, io non credo che l'onorevole Presidente del Consiglio, quando pochi istanti or sono, riferendosi alla dichiarazione tripartita del 1948, ha parlato di una sua applica-

zione « nella misura del possibile » alludesse alla tesi della ripartizione del territorio, né penso che, dando alla dichiarazione tripartita il valore di « un impegno morale », intendesse preconstituire un alibi a trattative imbastite sul presupposto della ripartizione.

E allora? Qui, onorevoli colleghi, io mi fermo, su questo « e allora » che presuppone l'invito al Parlamento di darsi, e di imporre al Governo, una politica non sotto l'impressione emotiva di avvenimenti come quelli di ieri, ma nella complessiva visione e valutazione del problema. Occorre, infatti, uscire da una situazione, che maggioranza e Governo hanno contribuito a creare e della quale sono quindi responsabili.

Non voglio andare oltre, stasera. Ci sono momenti nei quali, se è doveroso porre un problema, inopportuno sarebbe approfondirlo. Tale è il momento attuale, mentre siamo tutti sotto l'emozione dei fatti di Trieste e vogliamo far giungere alle popolazioni istriane, a tutto il popolo italiano, l'auspicio che simili cose non abbiano più a rinnovarsi. Senonché un Parlamento non ha soltanto delle proteste da formulare o degli auspici da esprimere: un Parlamento deve avere una politica; e la verità è che non esiste una politica italiana nei confronti della questione triestina e istriana.

Il Presidente del Consiglio ha detto che i triestini avranno occasione, nelle prossime elezioni amministrative, di esprimere il loro pensiero e il loro sentimento. Certo. Tuttavia non è dell'espressione del sentimento dei triestini che abbiamo bisogno, anche perché di tale sentimento non abbiamo mai dubitato, lo conosciamo quale è (*Applausi all'estrema sinistra*) attraverso tutta la storia del nostro paese, non solo attraverso le burrascose vicende degli ultimi anni! Non vorrei, quindi, che nelle parole del Presidente del Consiglio si celasse il proposito di rovesciare sui triestini una responsabilità che appartiene al Governo e al Parlamento! I triestini hanno fatto e fanno più del loro dovere. Nelle condizioni tragiche, che noi abbiamo creato loro, consentendo il prolungamento per quattro anni della occupazione straniera di Trieste, è eroico che essi siano ancora in grado di manifestare con tanta veemenza il loro sentimento italiano! Le responsabilità esecutive non appartengono ai triestini, ma appartengono al Governo e al Parlamento! Noi richiamiamo il Parlamento al suo imprescindibile dovere! (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. Mi consenta la Camera di esprimere il mio vivo senso di solidarietà nei confronti dei fratelli di Trieste, vittime di una vile aggressione, e che ciò faccia anche a nome dei combattenti e reduci di tutte le guerre e di tutti i colleghi del gruppo misto, compresi quelli del Movimento sociale italiano i quali mi hanno fatto sapere di non essere arrivati in tempo per presentare un'interrogazione analoga alla nostra.

Dopo aver compiuto questo dovere con cuore commosso, riprendo tutta la mia libertà di azione e di pensiero, per dire che, se il Presidente del Consiglio avesse pronunciato in questa occasione due parole di meno — quelle che attenuano il valore della dichiarazione tripartita — mi sarei dichiarato soddisfatto della sua risposta.

Avevo presentato l'interrogazione con una buona disposizione di spirito verso il ministro degli esteri, perché negli ultimi tempi mi era sembrato di vedere dei progressi in direzione della soluzione del problema di Trieste; e, benché mi fossero venuti dei sospetti negli ultimi giorni, allorché dovetti considerare un atto collettivo degli esponenti dei partiti della coalizione governativa (d'altra parte non potevo dimenticare che eravamo vicini alle elezioni amministrative di Trieste), tuttavia rimanevo con la impressione che Tito si fosse allontanato dal cuore degli alleati e che il suo posto lo avesse preso l'onorevole De Gasperi.

Negli incidenti verificatisi ieri nella città di Trieste io potevo ancora vedere, perciò, un generale alleato che non aveva capito il mutare dei tempi, un generale, cioè, slegato dal suo ministro degli esteri, che agiva, quindi, o lasciava agire la sua polizia, indipendentemente dal pensiero del governo britannico. Ma oggi mi devo almeno in parte ricredere perché, quando il Presidente del Consiglio, pur tenendo conto che siamo alla vigilia delle elezioni amministrative nella città di Trieste, di quelle elezioni amministrative che tanto lo interessano, che tanto interessano anche noi, perché speriamo che esse possano condurre in primo piano tutto il vibrante patriottismo di quei nostri fratelli, fa delle riserve come questa: «rispetteremo nella misura del possibile la dichiarazione tripartita», sono tenuto a pensare che non solo non si sono fatti passi in avanti, ma che tutto quello che succede in un senso e nell'altro, succede in funzione delle prossime elezioni amministrative.

Vorrei avere una smentita. Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, noi non siamo e non saremo mai disposti a tollerare che un solo palmo di territorio della zona B possa essere ceduto alla Jugoslavia. Questo ella lo dovrebbe sapere, questo ella lo dovrebbe aver capito, perché glielo abbiamo detto in tutti i toni: glielo hanno detto tutti i buoni combattenti, tutti i buoni italiani, tutti i buoni patrioti. Ascolti queste nostre voci. Se dimostrerà di saperlo fare, noi, nonostante tutto, non continueremo a fare della opposizione in questo settore della sua politica. (*Commenti al centro e a destra*). Ella deve convincersi che abbiamo bisogno di una prova, di un esempio, e che se questa prova e questo esempio non verranno, noi conserveremo, inalterata, la nostra posizione contro la sua politica estera. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiostergi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIOSTERGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di solito la voce dei repubblicani si fa sempre sentire quando freme il cuore di tutti gli italiani per la posizione in cui si trova da troppo tempo Trieste. Ma l'interrogazione che io ho rivolto al Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri non voleva essere soltanto lo spunto per una manifestazione di solidarietà da parte nostra, che non poteva certamente mancare dopo gli avvenimenti che si sono svolti, purtroppo, a Trieste.

Io accennavo nella mia interrogazione alle intenzioni, all'atteggiamento del nostro Governo per la difesa degli interessi di Trieste. Quindi, non soltanto una manifestazione sentimentale da aggiungere alle molte altre da noi fatte in questi ultimi tempi, non una riaffermazione pura e semplice, teorica, della italianità di Trieste (mai messa in dubbio in quest'aula da nessuno), ma una domanda precisa. Perché non è possibile che noi dimentichiamo che più tempo passa senza che la promessa fattaci (non dirò l'impegno giuridico) dagli alleati con la dichiarazione tripartita di quattro anni fa possa essere realizzata, e più gli interessi dei nostri connazionali del Territorio Libero di Trieste si trovano misconosciuti, derisi, calpestati.

Ho bisogno di ricordare, forse, quello che è avvenuto in questi ultimi tempi con le disposizioni prese da Tito anche nel campo economico contro gli interessi dei nostri connazionali della zona B?

Insieme con altri amici, a nome del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, io le ho mandato un memoriale, onorevole Presi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

dente del Consiglio; spero che questo memoriale sia valso a mettere in evidenza che noi non ci occupiamo puramente e semplicemente del sentimento che pure ci anima, ma ci occupiamo anche e soprattutto degli interessi dei triestini e degli istriani nostri fratelli.

Quale è l'atteggiamento del Governo in questo momento? Certo, anche il Governo si è associato, attraverso le parole del Presidente del Consiglio, alla unanime protesta contro gli eccessi della polizia. Ma non basta. Noi dobbiamo riaffermare tutti concordi che l'impegno preso dagli alleati quattro anni or sono con la dichiarazione tripartita non può essere per noi che un punto fermo dal quale non possiamo deflettere per nessuna ragione. E questo è un impegno politico che noi abbiamo preso già da tempo, è un impegno politico che rinnoviamo questa sera.

Purtroppo, in parecchie occasioni, essendo andato in mezzo ai miei amici ed al popolo di Trieste, ho dovuto constatare con grande rammarico che i nostri connazionali a poco a poco perdono la fiducia; ed è questo la cosa più grave! Questa è la cosa più terribile. E vorrei che da questa nostra manifestazione, che spero sia unanime, possa venire a loro un po' di conforto nella triste posizione nella quale si trovano, e non soltanto per rianimarli per le prossime elezioni amministrative ma per convincerli che hanno avuto torto (e hanno torto) quando mi hanno detto che la dichiarazione tripartita era ormai come il guscio di un uovo completamente svuotato del suo contenuto e che non ha più valore l'impegno, da noi ritenuto validissimo fra gli alleati e noi.

Noi dobbiamo riaffermare questa sera, sapendo e riconoscendo la gravità della nostra affermazione, che rimaniamo fedeli a questa politica che ha per base la dichiarazione tripartita, che deve ridare all'Italia tutto il Territorio Libero di Trieste. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrosini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMBROSINI. Prendiamo atto di quanto ha detto l'onorevole De Gasperi manifestando l'accorato dolore per gli avvenimenti di ieri a Trieste e ribadendo il concetto che la questione della città italianissima e del suo territorio può essere risolta solo sulla base della dichiarazione tripartita.

Nessuno si illuda che egli o noi possiamo deflettere da tale impostazione.

Rammentiamo ai firmatari della dichiarazione che ingiusta e iniqua è l'azione che la Jugoslavia ha svolto e continua a svolgere

nella zona B del Territorio Libero di Trieste. Il trattato di pace prevede lo stesso sistema di amministrazione fiduciaria per le due zone, ma la Jugoslavia agisce nella zona B da sovrana violando le norme in base alle quali ha avuto l'amministrazione e calpestando i diritti fondamentali dell'uomo. Le autorità jugoslave hanno tiranneggiato e perseguitato la popolazione, tanto da costringerla a un continuo esodo. Le popolazioni della zona B si sono aggiunte a migliaia ai 250 mila italiani che, per sottrarsi al terrore jugoslavo, hanno dovuto lasciare la loro terra.

Elevando la nostra accorata protesta contro la situazione attuale, chiediamo agli altri popoli e specialmente ai firmatari della dichiarazione tripartita di voler ristabilire, come ha detto l'onorevole De Gasperi, la giustizia e la pace.

In quest'ora di ansia, associandoci allo onorevole De Gasperi nel manifestare la nostra profonda e commossa solidarietà ai fratelli di Trieste, riaffermiamo il loro e il nostro diritto a vivere assieme in una stessa comunità nazionale. Viva Trieste e viva l'Italia! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra.*)

GRILLI. E degli americani che hanno picchiato che cosa dice, onorevole Ambrosini?

AMBROSINI. Il Governo ha fatto tutto quello che poteva.

PAJETTA GIAN CARLO. L'unica cosa di cui si è preoccupato il Governo è di ottenere l'apparentamento dei partiti e il premio di maggioranza anche a Trieste!

AMBROSINI. Non immiseriamo la questione con queste affermazioni!

PAJETTA GIAN CARLO. Anche in questa occasione è stata fatta una questione elettorale! (*Proteste al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bartole ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo del tutto prematuro esprimere soddisfazione o insoddisfazione per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le quali hanno necessariamente avuto carattere interlocutorio. Dobbiamo però dare atto che la reazione del Governo è stata immediata, dignitosa e ferma, come è sempre stata fino ad ora in difesa dei sacrosanti interessi dell'italianità del Territorio Libero.

Io voglio ancora sperare che la responsabilità dei dolorissimi incidenti di ieri risalga all'iniziativa di singole persone, anche se si tratti di elementi più o meno qualificati del governo militare alleato, ma non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

sia coinvolta la responsabilità del governo militare alleato e tanto meno quella dei governi inglese e americano. Del resto sarebbe veramente strano, ma altrettanto dolorosamente significativo, che si fosse voluto infierire contro una popolazione che si limitava a reclamare disperatamente l'adempimento di una obbligazione che gli alleati hanno contratto fin dal 1948, contro una popolazione che in sostanza non faceva che invocare la restituzione alla madre patria del Territorio Libero di Trieste, del solo Territorio Libero onorevoli colleghi; cioè nè più nè meno di quanto era stato solennemente riconosciuto con la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 e mai smentito finora dagli alleati.

Io devo aggiungere però che, almeno secondo quanto viene riferito dai giornali, il comunicato ufficiale emesso subito dopo gli avvenimenti dal governo militare alleato di Trieste mi ha lasciato alquanto perplesso. Si fa riferimento ad elementi provocatori che si sarebbero infiltrati in mezzo alla popolazione, la quale manifestava pacificamente la propria italianità. Ora questo mi sembra poco chiaro, direi un tantino equivoco. Il Governo italiano ha il diritto e il dovere di insistere perché da parte del governo militare alleato vengano subito forniti elementi chiari e precisi a questo proposito, che soprattutto vengano forniti dei dati che non lascino ombra di sospetto di possibili connivenze...

TOLLOY. Intanto voi vi « imparentate » coi fascisti! (*Proteste al centro e a destra*).

MAXIA. Scusi, onorevole Tolloy, non è stato anche lei fascista?

BARTOLE. Non è vero, onorevole Tolloy: fa smentisco in pieno! Il popolo triestino, gli esuli istriani chiedono che, se responsabilità sono emerse o emergeranno (ma che essi dichiarano in maniera assai categorica di non poter condividere) si esiga che da parte del governo militare alleato di queste responsabilità vengano chiamati a rispondere esemplarmente coloro che ne saranno stati riconosciuti colpevoli, affinché si stronchi subito in maniera decisa ed energica qualsiasi speculazione intesa a pregiudicare quelli che sono i naturali rapporti di amicizia fra l'Italia e gli alleati. (*Applausi al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Il dibattito non si presta ad entrare nel merito

delle soluzioni del problema di Trieste, ma a ciò ha accennato soprattutto l'onorevole Nenni, e con tono accorato, come se fosse colpa del Governo di avere sbarrato la via verso una soluzione che evidentemente era quella del Territorio Libero, e come se questo sbarramento non fosse stato elevato in questo momento proprio da Tito. C'è stato un certo grido: « Voi a Trieste andate con i fascisti », e si è detto anche che l'apparentamento naturale e logico corrisponderebbe alla soluzione patrocinata a Brioni l'ultima volta dal dittatore jugoslavo; è la soluzione che mi pare sui vostri banchi si crede possibile o auspicabile; ma, come ho detto prima, non è questo il momento di entrare in queste argomentazioni.

Una cosa sola mi preme constatare, poiché nelle argomentazioni polemiche dell'onorevole Nenni, per quanto formulata con molto garbo, mi pare di leggere l'accusa diretta contro di me che io avrei tentato di rovesciare sopra i triestini la responsabilità di una situazione che è del Parlamento italiano e del Governo. Io devo dire: no, io non dubito affatto che la maggioranza dei triestini sarà quella che è sempre stata, cioè italianissima. Non dubito di questo. So però che a Trieste si accarezza da alcuni una certa soluzione per uno spirito localista misero e piccino di affari, e alcuni altri accarezzano una soluzione che sia tollerabile anche dagli slavi ed anche dai cominformisti, e si accarezza inoltre la terza teoria dell'indipendentismo; ed è contro questo che mi auguro che i partiti italiani si schierino insieme e si uniscano perché proprio qui sta il pericolo, che cioè in nome della presunta libertà di uno Stato che non potrebbe aver vita, in realtà si cerchi una soluzione che sarebbe accettabile soprattutto per la concezione dei colleghi comunisti. Quindi quando mi auguro che le elezioni diano argomento a noi stessi di insistere sopra la nostra soluzione è perché spero che ogni altra soluzione, ogni altro tentativo di indipendentismo locale che andrebbe a sbocciare a favore dei nostri avversari, venga nelle elezioni vinto e sconfitto...

PAJETTA GIAN CARLO. Ci sono speculazioni elettorali vergognose!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Non credo che ci saranno elezioni vergognose.

Ci saranno elezioni democratiche e soprattutto ci sarà in esse l'anima di Trieste! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. L'unica cosa che vi interessa è l'apparentamento! (*Proteste al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Non sarà affatto male che Trieste voti in tutto e per tutto come le altre città italiane! (*Applausi al centro e a destra — Commenti alla estrema sinistra*).

TOLLOY. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare in che consiste.

TOLLOY. Mi è stata segnalata una frase pronunciata dall'onorevole Maxia, calunniosa nei miei riguardi.

PRESIDENTE. Si tratta di un'interruzione, onorevole Tolloy! Chieda di parlare domani sul processo verbale.

TOLLOY. Parlerò domani sul processo verbale, e prego l'onorevole Maxia di essere presente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Presentazione di un disegno di legge.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ulteriori autorizzazioni di spesa per l'attuazione delle provvidenze previste dalla legge 10 gennaio 1952, n. 3, a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione speciale competente.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno dare un carattere di estrema urgenza all'esame del regolamento del Fondo di previdenza per il personale dell'Istituto na-

zionale per l'assicurazione contro le malattie, onde procedere — di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che tale esame ha già effettuato — alla sua approvazione.

« Ciò in considerazione che l'I.N.A.M. dal 18 marzo 1950 in poi, non può corrispondere al personale dimesso dall'impiego altro che acconti sulla definitiva liquidazione, in quanto il regolamento organico del personale determina la determinazione del trattamento di quiescenza è previdenza degli impiegati appunto al regolamento del Fondo di previdenza approvato dall'Ente il 31 dicembre 1949 con delibera commissariale n. 520 e da allora all'esame dei Ministeri competenti.

(3743)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui l'Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie non abbia ancora bandito i concorsi per l'immissione in ruolo del proprio personale, concorsi che, a norma dell'articolo 78 del regolamento organico del personale, approvato dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per il tesoro, con decreto del 18 marzo 1950, avrebbe dovuto espletare entro un anno dall'approvazione del regolamento stesso, e la cui mancata effettuazione ha determinato la decisione del personale dell'Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie di ricorrere allo sciopero per la difesa dei propri interessi.

(3744)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, atteso che la legge n. 142 del 2 aprile 1946, sui contributi agricoli unificati per le categorie mezzadrili è stata interpretata in due diverse occasioni dalla Corte di cassazione in senso opposto, non ritiene indispensabile un provvedimento legislativo chiarificatore, onde stabilire che il pagamento dei contributi è a totale carico dell'imprenditore.

(3745)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, esaudendo le legittime aspettative della popolazione di Tuoro, nel comune di Sessa Aurunca (Caserta), rimasta prima di ogni collegamento carrozzabile col capoluogo, con la stazione ferroviaria e con i paesi circoscriviti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

in conseguenza della distruzione operata dai tedeschi del ponte sul Rio della Travata; se, per ovviare finalmente ai gravi danni che da ben otto anni subisce quella indusre popolazione, costretta per tale isolamento a vendere a prezzi irrisori gli stentati suoi prodotti agricoli; e se, infine, in accoglimento dei fervidi voti più volte espressi e recentemente rinnovati dalla civica amministrazione di Sessa Aurunca, non ritenga doveroso disporre la urgente ricostruzione di detto ponte e non ritenga altrettanto doveroso, intanto, di dare a quelle popolazioni al riguardo concreti, ampi, decisivi affidamenti.

(3746)

« SCIAUDONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del ritardo della riforma della viabilità minore. Gli interroganti fanno presente che le provincie, per il *deficit* dei loro bilanci, sono costrette a disinteressarsi di numerose strade che pure hanno le caratteristiche di strada provinciale e i comuni ed i consorzi, che le hanno costruite coi contributi dello Stato, non sono in grado di sistemarle e mantenerle in efficienza di transito, sicché nonostante la loro utilità economica e sociale sono destinate alla rovina se non interviene lo Stato.

(3753)

« DONATINI, PAGANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che a Napoli, dopo l'approvazione delle modifiche alla legge sul lavoro notturno dei panettieri, i panificatori intendono costringere i lavoratori a compiere 13-14 ore di lavoro al giorno iniziando dalle 3-3,30 del mattino fino alle 12-13 e poi dalle 15-16 fino alle ore 21. E questo quando la disoccupazione a Napoli è molto elevata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7705)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che la ditta Garofalo Ciro di Torre del Greco (panificio) costringe i propri dipendenti a compiere un orario di lavoro quasi doppio di quello previsto dalle leggi vigenti, che il divieto del lavoro notturno non è osservato, che i lavoratori non sono assunti tramite l'ufficio di collocamento, che le condizioni sanitarie sono pesime e che fino ad oggi, malgrado le nume-

rose segnalazioni alle autorità, nessuna contravvenzione è stata inflitta.

« L'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intende adottare per imporre il rispetto della legge e dei contratti di lavoro vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7706)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui, a quattro mesi di distanza dall'alluvione, ancora non sono iniziati i lavori di competenza statale, per la sistemazione dei torrenti in provincia di Reggio Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7707)

« CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere: quale fine intende perseguire con le disposizioni emanate in riferimento al ricupero dell'assegno di incollocamento pagato, a norma dell'articolo 44 della legge 10 agosto 1950, n. 648, agli invalidi che non sono in grado di dimostrare la loro iscrizione nelle liste dei disoccupati presso gli uffici del lavoro; se l'onorevole ministro non crede che gli invalidi in questione si trovino in regola con la legge, avendo essi inoltrato la domanda corredata dalla voluta « attestazione rilasciata dall'Opera nazionale », ove risulta il loro stato di disoccupazione e di « iscritti nelle liste dei disoccupati » tenute a cura dell'Opera; se non crede che era all'invalido impossibile trovarsi iscritto nelle liste degli uffici del lavoro alla data del 1° marzo 1950 — utile ai fini dell'articolo 117 — essendo per tradizione e norma l'Opera nazionale il loro naturale ufficio di collocamento e per il fatto che la legge è stata pubblicata il 1° settembre 1950; se il ministro non ravvisa la necessità di dover immediatamente far sospendere l'esecutorietà delle disposizioni date e studiare quali norme impartire per eseguire le dovute indagini con i mezzi più idonei e confacenti al caso.

« Gli interroganti non ravvisano alcuna indebita riscossione, avendo essi depositato presso l'Opera il libretto di lavoro comprovante il loro stato di disoccupati, e sono convinti che l'obbligo di iscrizione nelle liste comuni serva di intralcio al collocamento degli invalidi e al dovuto controllo sull'applicazione della legge per il diritto al posto di lavoro degli invalidi e mutilati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7708)

« INVERNIZZI GABRIELE, WALTER ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali disposizioni di legge il comitato centrale e per esso l'Istituto case popolari di Como, al quale è demandata la gestione amministrativa degli alloggi I.N.A.-Casa, ha disposto l'obbligo di un deposito cauzionale pari a sei mensilità di affitto, ridotte in seguito a tre, oltre al canone anticipato.

« E per quali ragioni si chiede agli inquirenti I.N.A.-Casa un anticipo sulle spese che l'Istituto non ha ancora sostenuto, oltre, si intende, alla normale quota di spese per ordinaria amministrazione e manutenzione.

« E per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare a tale sistema fuori delle « abitudini e delle consuetudini ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7709)

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritenga di assumere per evitare che vadano a male gli ingenti quantitativi di frutta invernale giacenti nei frigoriferi destinati alla esportazione ed oggi non più esportabili per le note restrizioni determinatesi nel commercio internazionale.

« Mentre la frutta ha sul mercato interno prezzi talmente alti da renderne o quasi proibitivo il consumo, non può ammettersi che vada perduta tanta frutta che potrebbe essere opportunamente avviata al mercato interno e venduta a prezzo accessibile a tutte le categorie di cittadini. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7710) « CASONI, BABBI, GORINI, ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga di accogliere le richieste avanzate da numerose Camere di commercio, le quali hanno opportunamente proposto che si formi un piano organico nazionale per la ricerca, la produzione, i trasporti del metano; ed in particolare per sapere:

a) se non ritenga di dover promuovere e finanziare serie ed approfondite ricerche metanifere nella Regione abruzzese, tenuto conto che recenti studi geologici hanno dimostrato l'affinità esistente tra i terreni della fascia adriatica e quelli della Valle padana;

b) se non reputi opportuno di aumentare lo stanziamento di 20 miliardi disposto dal Governo e devolverlo, oltre che alle ricerche di cui sopra, anche alla sollecita costruzione

del metanodotto dorsale, che dovrà congiungere la Valle padana con l'Italia centro-meridionale e particolarmente con la Regione abruzzese, allo scopo di rendere possibile a quelle piccole e medie industrie di poter usufruire di questa economica fonte di energia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7711)

« CORBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali ragioni il nuovo preside dell'Istituto tecnico statale « Quintino Sella » di Torino ha imposto un orario scolastico antididattico, e perciò mal tollerato dagli insegnanti e dagli alunni, di cinque ore consecutive (dalle 8 alle 13) quando era in uso, da anni, un orario ben sopportato dai discenti e dai docenti (dalle 8 1/2 alle 12 1/2 con tre pomeriggi settimanali dalle 14 1/2 alle 17 1/2). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7712)

« LOZZA, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere come intende risolvere la spinosa situazione determinata dalla mancata conferma della libera docenza in patologia medica, da parte del Consiglio superiore dell'istruzione, a numerosi candidati già approvati dalla commissione esaminatrice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7713)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale somma sarà destinata al Patronato scolastico di Campobasso, che di cospicui aiuti ha bisogno per poter svolgere la sua tanto benemerita attività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7714)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando ritiene che potranno essere completati gli studi, resisi necessari per la istituzione di un particolare servizio per la sorveglianza e la manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche nell'Alto Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7715)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Frosolone (Campobasso) il prestito di lire 2.500.000 necessario per la esecu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

zione delle opere di completamento del cimitero della frazione di San Pietro di Valle, per cui è intervenuto provvedimento di concessione di contributo statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7716)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno — costruendosi la stazione ferroviaria di Pozzilli, che è sul tronco Isernia-Vairano in contrada « Le Camerelle », — di istituire almeno una fermata in contrada « Lucenteforte », ove il comune di Pozzilli sarebbe disposto a cedere gratuitamente il suolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7717)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla ricostruzione del tronco ferroviario Carpinone-Roccaraso, distrutto dagli eventi bellici, per cui il ministro con lettera indirizzata ai parlamentari del posto ebbe tempo fa a comunicare che avrebbe richiamato l'attenzione dei competenti uffici, perché provvedessero in conformità dei giusti desideri delle laboriose patriottiche popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7718)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene urgente accogliere la domanda, presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Petrella Tifernina (Campobasso), di contributo statale sulla spesa prevista per la costruzione della fognatura, assolutamente indispensabile per quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7719)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene urgente accogliere la domanda, presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Pietracupa (Campobasso), di contributo statale sulla spesa di lire 21.000.000, prevista per la costruzione della fognatura, assolutamente indispensabile per quella popolazione tormentata dal tifo e che, d'altra parte, vedendo che con grande sollecitudine si sta operando, a cura della Cassa per il Mezzogiorno, la costruzione dell'acquedotto molisano, che darà l'acqua anche al suddetto comune, non riesce a comprendere

come mai non si attui quel coordinamento, voluto dalla legge istitutiva della Cassa, fra attività della Cassa ed attività del Ministero dei lavori pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7720)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

se gli è noto che in seguito alla conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, avvenuta con legge 16 febbraio 1952, n. 58, in qualche parte d'Italia i locatori hanno cominciato a dar licenza ai conduttori, sostenendo che la proroga dei contratti di locazione, che dall'articolo 1 del suddetto decreto-legge era stata " protratta sino alla data di entrata in vigore della nuova legge contenente norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ", debba intendersi ormai cessata in seguito alla entrata in vigore della suddetta legge 16 febbraio 1952, n. 58 (che ha convertito in legge il ricordato decreto-legge);

e se non creda opportuno, per evitare vessazioni giudiziarie a danno dei conduttori, provocare, ancor prima che sorgano, un chiarimento autentico che faccia rilevare la assurdità di tale tendenziosa interpretazione, la quale non considera che " la nuova legge contenente norme in materia di locazioni e sublocazioni " a cui allude l'articolo 1 del ricordato decreto-legge è non la legge di conversione del medesimo, ma la legge che dovrà regolare tutta la materia delle locazioni, che è tuttora in discussione dinanzi al Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7721)

« CALAMANDREI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli ufficiali provenienti dai sottufficiali di carriera, perché il loro avanzamento non sia limitato e onde consentire ai più meritevoli e capaci di essi di raggiungere i gradi superiori a quello di capitano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7722)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se è esatta la notizia che nel porto di Genova sarebbero stati sbarcati ed ivi depositati quantitativi rilevanti di ananas, chimicamente conservati in fusti e, in caso affer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

mativo, i motivi per i quali si sia ritenuto di concedere la licenza di importazione per un genere voluttuario, sul cui stato di conservazione si elevano, per giunta, dubbi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7723)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

a) quali provvedimenti si intende adottare per la grave situazione del fiume Toce, dopo il verbale di delibera del Consorzio idraulico del fiume Toce, in data 5 febbraio 1951, che propone lo scioglimento del Consorzio stesso, in rapporto alla sua impossibilità di funzionare per la povertà dei terreni attraversati e per la limitata estensione del Consorzio stesso;

b) se ai fini di un lavoro organico, definitivo, i ministri competenti possono permettere che le ferrovie dello Stato, il Genio civile, l'Azienda della strada, le Società elettriche Edison, Dinamo, Montecatini, ecc., possano eseguire lavori indubbiamente indispensabili alla protezione dei loro impianti, ma con la grave conseguenza di disperdere fondi, costruendo opere non coordinate e contrarie all'interesse generale;

c) se nel caso specifico dei lavori in corso sul torrente Melezzo, affluente del Toce, questi lavori sono da ritenersi definitivi, e se ciò è ammissibile se prima non si affronta il grave problema del continuo franamento della zona di Travello in Val Vigezzo, che col mal tempo e lo sgelo convoglia a valle il materiale franato, sopraalzando ogni anno il letto del torrente al suo sbocco al piano;

d) quali misure si intende adottare per l'affluente del Toce, torrente Isorno che, rotti gli argini nelle alluvioni dell'anno scorso, scorse nella piana coltivata di Masera, senza protezione alcuna, minacciando, alla più piccola piena, di distruggere tutte le zone prative che danno vita al comune di Masera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7724)

« PIRAZZI MAFFIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando sarà posto all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato lo schema di provvedimento legislativo relativo al problema dei ferrovieri combattenti, che, dopo sette anni, ancora non hanno avuto una sistemazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7725)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quali criteri tecnici e quale fondamento giuridico si intende instaurare una discriminazione, inesistente nella realtà, fra agenzie di collocamento dei singoli artisti e agenzie di collocamento di complessi.

« L'interrogante fa presente che il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1950 ha inteso *sic et simpliciter* sopprimere ogni forma di mediato, tanto che esso si eserciti sui singoli, che su una collettività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7726)

« LO GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali difficoltà di carattere tecnico e finanziario si frappongono alla formazione dell'ufficio di collocamento dei lavoratori dello spettacolo, istituito con decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1950.

« L'interrogante chiede se si intenda fornire detto ufficio — come sarebbe indispensabile — di personale specificatamente adatto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7727)

« LO GIUDICE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina mercantile, per chiedere se siano informati della viva agitazione esistente tra la cittadinanza e le maestranze portuali di Livorno, provocata dalla autorizzazione concessa al « Logistical Command U.S.A. » di utilizzare qualsiasi calata del porto di Livorno per lo sbarco del materiale destinato ai depositi militari e delle intenzioni delle autorità americane di escludere la compagnia portuale dalle operazioni di sbarco, violando apertamente il diritto dei lavoratori del porto e le leggi che regolano l'ordinamento del lavoro portuale.

« Gli interpellanti chiedono l'intervento del Governo per scongiurare possibili gravi perturbamenti al porto e alla città di Livorno e invitano il Presidente del Consiglio e il Ministro della marina mercantile a disporre nel senso che alla compagnia portuale sia conferito il pieno diritto di utilizzare la sua mano d'opera nelle operazioni di sbarco.

(751) « JACOPONI, BOTTAI, ANGELUCCI MARIO, DIAZ LAURA, BELLUCCI, SMITH, CERABONA, DUCCHI, MERLONI, TORRETTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati della tragica situazione di 60 famiglie contadine di San Giovanni in Fiore (Cosenza) trasferite per iniziativa concordata dell'Opera per la valorizzazione della Sila e dell'I.C.L.E. (Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero) il 2 dicembre 1951 in Brasile con la promessa — trasformatasi in inganno all'atto dell'arrivo — di avere « un podere e una casa »; e quali urgenti misure intendano prendere per assicurarne l'immediato rimpatrio disperatamente invocato; e per sapere, altresì, quali provvedimenti saranno adottati a carico di coloro che freddamente e cinicamente hanno ingannato le famiglie di San Giovanni in Fiore, e dei troppi che impunemente fanno buoni affari sulla fame e sulla disperazione dei contadini meridionali.

(752) « MANCINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione, ieri presentata, sui fatti di Villa Literno.

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Data la gravità dei fatti e le diverse versioni dei medesimi, il Ministero ha dovuto disporre d'urgenza speciali accertamenti sul luogo da parte di elevati funzionari. Ritengo che per giovedì o venerdì della settimana prossima si potrà essere precisi sull'argomento. Prego perciò differire a tale data la risposta alle interrogazioni presentate.

La seduta termina alle 20.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

RUSSO PEREZ: Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento. (2594).

2. — *Seguito dello svolgimento della mozione degli onorevoli Nenni Pietro ed altri.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

Relatore Quintieri.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone e Carignani.*

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI